

278.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
		POSTAL, <i>Relatore</i>	16123, 16135, 16137
		SERRENTINO	16134
		VINCENZI	16137
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	16115	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Annunzio</i>)	16115
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	16139	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	16139
(<i>Presentazione</i>)	16122	(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	16116
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	16115	(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	16116, 16134
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	16115
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (<i>approvato dal Senato</i>) (3099);		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	16140
DE VIDOVICH ed altri: Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo degli uffici del registro (2973)	16122	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	16115
PRESIDENTE	16122, 16137	Inversione dell'ordine del giorno:	
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16125, 16136, 16137	PRESIDENTE	16116, 16122
DE VIDOVICH	16127	BIASINI	16119
GIOVANNINI	16125	CARIGLIA	16121
		GIOMO	16121
		MARIOTTI	16118
		PICCOLI	16119
		POCHETTI	16117
		ROBERTI	16120
		Votazione segreta mediante procedimento elettronico	16137
		Ordine del giorno della seduta di domani	16140

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LOMBARDI RICCARDO e SIGNORILE: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui servizi di sicurezza » (3129).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quella IV Commissione permanente:

Senatori MARCORA ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (3130);

« Norme per il conferimento della carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (3131).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 23 luglio 1974, copia delle sentenze nn. 240, 241, 243, 248, 250 e 252 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 4 gennaio 1951, n. 28 « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7

maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della scuola nazionale di danza in Roma » (*doc. VII, n. 419*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 58, primo comma, ultima parte, della legge 7 gennaio 1929, n. 4, recante « Norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie », limitatamente all'inciso: « e contro di esso non è ammesso alcun gravame » (*doc. VII, n. 420*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 (scioglimento di enti operanti nel settore edilizio e trasferimento di personale alla regione Lazio) (*doc. VII, n. 422*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 247 del codice di procedura civile (*doc. VII, n. 427*);

l'illegittimità costituzionale della legge della provincia di Trento, approvata dal consiglio provinciale il 12 ottobre 1973, avente per oggetto « Prestito sull'onore », nelle parti in cui dispone concessioni di prestiti a favore di studenti iscritti a qualsiasi anno di un corso per il conseguimento di laurea e nelle parti in cui dispone impegni di spesa per il periodo anteriore al 1° gennaio 1974 (*doc. VII, n. 429*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 61, primo comma, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, sull'ordinamento della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (*doc. VII, n. 431*).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964,

n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3106) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

Senatori SANTALCO ed altri: « Modifica degli articoli 79, 81 e 88 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modificati dalla legge 14 febbraio 1974, n. 62 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3107) (con parere della II, della IV e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla X Commissione (Trasporti) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3107 testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

MAGGIONI ed altri: « Modifica agli articoli 88 e 89 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il testo unico delle norme di circolazione stradale » (1669);

COLUCCI ed altri: « Modifica alla legge 14 febbraio 1974, n. 62, che reca modifiche al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2947).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti pro-

getti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

CIRILLO ed altri: « Passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato » (121).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori BARBARO e TIRIOLO: « Norme integrative per il personale ex stagionale delle saline dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (approvata dalla VI Commissione del Senato) (2607).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilita).

Su una proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, la VII Commissione permanente (Difesa) aveva richiesto, a' termini del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge di iniziativa del deputato DURAND DE LA PENNE: « Istituzione del grado di maggiore nel Corpo equipaggi militari marittimi » (285).

Poiché il Governo ha comunicato di ritirare l'assenso precedentemente espresso, la suddetta proposta di legge resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, consentite che la Presidenza compia un breve atto di riflessione sull'andamento dei nostri lavori, quale si è andato profilando particolarmente in queste ultime giornate.

Voi avete visto che sono inseriti all'ordine del giorno due punti che riguardano la discussione sulla conversione di altrettanti decreti-legge, mentre al secondo punto dell'ordine del giorno vi è il seguito della discussione del disegno di legge recante norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'INPS. L'andamento di quest'ultima discussione è stato notevolmente ampio, e non

tocca a me, naturalmente, entrare nel merito dei motivi o delle ragioni di questa ampiezza. Ma non posso non prendere atto del fatto che lo sviluppo che questa discussione è andata assumendo nella nostra Assemblea, in maniera a mio avviso non discutibile, rende del tutto imprevedibile la possibilità per la nostra Assemblea di rispettare i termini costituzionali per l'approvazione dei decreti che sono già all'ordine del giorno.

Di fronte a questo stato di fatto, che io rilevo, come credo sia mio dovere, senza entrare minimamente nel merito della questione, ritengo di dover sottolineare ad ognuno di voi come parlamentari, nella mia qualità di Presidente, che a me ed a voi la Costituzione fissa un obbligo per l'approvazione dei decreti: essi possono essere approvati, respinti, modificati, ma ritengo che dal Parlamento debba essere compiuto il massimo sforzo perché essi siano discussi entro i termini stabiliti dalla Costituzione. Questo è un dovere che va al di là delle posizioni politiche che ciascun gruppo, naturalmente, può e deve assumere sul merito dei vari provvedimenti.

È semplicemente in base a questa constatazione di fatto — relativa all'andamento dei nostri lavori nei giorni precedenti ed a questo obbligo costituzionale che riguarda certamente la Presidenza, in primo luogo, ma anche tutta l'Assemblea — che ho deciso di avanzare formale proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione dei decreti-legge nn. 237 e 236, trasferendo al successivo punto dell'ordine del giorno il seguito dell'esame del disegno di legge sull'INPS.

Ciò, ripeto, esclusivamente al fine di assolvere ad un dovere, che ritengo di poter esprimere in termini molto chiari: porre Presidenza ed Assemblea in condizioni di rispettare le scadenze fissate dalla Costituzione.

Su questa mia proposta, a' termini del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo, ricordando che, alla fine degli interventi, la votazione avverrà per alzata di mano.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, dichiaro subito che il gruppo comunista, pur prendendo atto della sua presa di posizione circa i lavori dell'Assemblea, è contrario alla pro-

posta di inversione dell'ordine del giorno, da ella testé formulata.

Non possiamo aderire a questa proposta, signor Presidente, per ragioni di sostanza, ed anche per ragioni che attengono a fini contingenti, a motivi politici di ordine polemico che si sono sviluppati questa mattina sui giornali.

Di fatto ella, signor Presidente, ha parlato di uno stato di necessità di fronte al quale si troverebbe oggi la Camera. Dobbiamo però rilevare che certi stati di necessità vengono creati a bella posta; vengono determinati, ad esempio, dalle scelte di Governo, a volte da certe incapacità di governare, da divisioni paralizzanti di fronte alle quali ci siamo trovati molto spesso e che riguardano la maggioranza. Sono cattive volontà, incapacità, divisioni paralizzanti di cui non si può certo far carico alla Camera dei deputati e che, tanto meno, come qualche organo di partito ha maldestramente fatto questa mattina, possono essere attribuiti al nostro gruppo.

Questo problema delle pensioni, signor Presidente, si è aperto nell'agosto del 1972, ossia quando il Governo Andreotti si sottrasse alla discussione più generale sulla riforma del sistema pensionistico e delle strutture degli enti di previdenza, rinviando — allora mallevadrice la maggioranza di centro — la discussione del problema all'autunno del 1972. Sono passati molti mesi prima che si desse inizio al faticoso *iter* dell'attuale disegno di legge n. 2695; soltanto nel luglio del 1973 si cominciò a parlare di un disegno di legge governativo. Successivamente, ci furono i primi incontri con i sindacati, e tra discussioni con i sindacati, discussioni all'interno della maggioranza, discussioni tra Governo ed esperti, polemiche a non finire sulla stampa, si arrivò a presentare al Parlamento il disegno di legge già mutilato rispetto alle iniziali proposte concordate tra il ministro del lavoro ed i sindacati il 25 gennaio 1974. Si è discusso ancora per mesi, tra continui tentativi di peggiorare il testo; sono intervenuti poi la crisi di Governo del mese di marzo, la divisione del testo in due tronconi, il *referendum* abrogativo sul divorzio. È stata quindi ripresa la discussione e si è avuto un ulteriore peggioramento del testo da parte della maggioranza della Commissione, quindi l'ostruzionismo del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la mancanza da parte della maggioranza di qualsiasi segno che facesse intendere una sua volontà di contrastarlo, ed infine quelli che qualcuno ha chiamato i misteri di questi ultimi giorni, le noti-

zie di trattative che non riguardavano certo la nostra parte politica, e gli ultimi peggioramenti, ad opera del Governo, con gli emendamenti che sono stati approvati nella seduta di ieri. Alla base di questa vicenda, signor Presidente, vi è stata la mancanza di volontà della maggioranza di giungere ad un coerente punto di approdo democratico; alla base di questa vicenda vi sono state l'incoerenza e la debolezza nei confronti di quelle forze economiche, burocratiche e politiche che non volevano e che non vogliono un corretto accertamento ed una rigorosa esazione dei contributi previdenziali, che non volevano e che non vogliono uno sviluppo coerente del nostro sistema di sicurezza sociale, che non volevano e che non vogliono una diversa gestione del potere e l'affermazione di un nuovo ruolo nella società dei lavoratori e dei loro sindacati. A tutto questo, secondo noi, vanno attribuiti i ritardi, le indecisioni ed i « pasticci » che sono stati compiuti. Alcuni, secondo noi, devono addirittura aver pensato che il modo migliore per avviare su un binario morto il disegno di legge in esame — che, pur non essendo una riforma, costituiva per alcuni versi un passo in avanti — fosse quello di renderlo inviso a tutte le parti politiche, ed hanno lavorato in questo senso.

Noi comunisti abbiamo condannato e condanniamo l'ostruzionismo che è stato fatto da parte della destra in quest'aula; abbiamo combattuto i ritardi del Governo e le indecisioni della maggioranza. I deputati del nostro gruppo sono stati sempre impegnati nel Comitato ristretto, nella Commissione e nel Comitato dei nove qui in aula; ci siamo dichiarati disponibili per « doppi binari », per sedute notturne, perché comprendevamo la pericolosità della manovra dilazionatrice. Ed è in coerenza con questo nostro atteggiamento che diciamo « no » all'inversione dell'ordine del giorno, con la quale qualcuno si è — secondo noi — ripromesso di affossare qualsiasi discorso teso al rinnovamento delle strutture previdenziali, al rinnovamento della pubblica amministrazione, ad uno sviluppo democratico della società. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, fermo restando il sentimento di profonda deferenza che il gruppo socialista nutre verso la sua persona, devo dirle che abbiamo accolto la

sua proposta con un certo disappunto ed anche con un certo disagio.

Comprendiamo bene i motivi per cui lei ha ritenuto di avanzare tale proposta all'Assemblea. Vi sono misure fiscali e di altro genere contenute nei decreti adottati dal Governo, che rivestono grande importanza per il paese in un momento di così profonda crisi. Siamo quindi consapevoli della fondatezza della sua proposta, ma sappiamo anche — come diceva poco fa il collega di parte comunista — che questa legge viene da molto lontano. Anche in sede di maggioranza ci siamo tormentati per sette o otto mesi per trovare una sintesi capace di contemperare le diverse interpretazioni, frutto di un diverso disegno politico e di una diversa estrazione.

Forse ci siamo anche soffermati troppo su alcuni aspetti della legge e forse vi può anche essere una colpa dei socialisti per non avere premuto abbastanza in questi mesi perché il provvedimento fosse presentato prima al Parlamento. Sta di fatto, comunque, che la ristrutturazione degli organi previdenziali (sulla quale potremmo parlare a lungo, anche per le rendite parassitarie che all'interno di essi si sono annidate ed organizzate) è una necessità sulla quale abbiamo tutti convenuto, visto che questi grossi organismi sono diventati oggi dei carrozoni che molto spesso non corrispondono alle esigenze proprie di settori delicati della vita nazionale.

Non ci sentiamo, quindi, signor Presidente, di votare a favore della sua proposta. L'astensione del gruppo socialista vuole essere anche espressione di condanna nei confronti dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale che legittimamente hanno fatto ricorso, in base al regolamento, a questa specie di ostruzionismo.

Questo fatto mi impressiona soprattutto per un altro verso. Questa è certamente una legge importante, ma non di una rilevanza politica tale da poter incidere profondamente sulla vita e sulle prospettive del paese. È vero che in questo caso si sono intrecciati anche nel Movimento sociale italiano-destra nazionale, sentimenti irrazionali o forse anche giusti (a me questo interessa fino a un certo punto), dovuti al fatto di sentirsi una forza politica discriminata. Come ho detto, questo può anche essere un sentimento giusto, ma a volte gli interessi del paese devono prevalere su qualunque sentimento, per quanto giusto e legittimo possa essere.

Rimane il fatto che se, per ipotesi, anche su altri provvedimenti di una certa importanza i deputati del Movimento sociale ita-

liano-destra nazionale dovessero assumere analoga posizione, il Parlamento andrebbe verso una totale paralisi dell'attività legislativa, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

E poi noi non ci sentiamo, in realtà, nello stato d'animo di accettare questa sua proposta, perché le masse popolari, i lavoratori, attendevano con una certa ansia — e attendono ormai da troppo tempo — questa ristrutturazione degli organi previdenziali e riteniamo che, attraverso l'astensione, noi esprimiamo questo stato d'animo.

Signor Presidente, poiché il clima politico in Italia si è venuto quanto meno avvelenando, o incattivendo, io penso che si debba cogliere l'occasione per far riflettere la Camera se non sia il caso di dar vita ad un nuovo regolamento. La maggioranza, che ha la responsabilità della guida del paese, nel momento in cui può andare incontro ad una impostazione sbagliata sul piano politico o su aspetti di politica economica, paga il prezzo di questi suoi sbagli; ma che si possa — ripeto — su delle leggi non di grande rilevanza politica paralizzare l'attività legislativa, allora questo regolamento diventa una necessità. Penso quindi che sia il caso — accogliendo anche un invito che lei molto cortesemente ha rivolto stamane ai gruppi — che i gruppi stessi comincino a studiare un nuovo regolamento in grado di sopperire alle esigenze di una attività legislativa capace di porsi al passo con le esigenze della vita nazionale.

Pertanto, il gruppo socialista, spiacente di non poter approvare la sua proposta, per i motivi che ho detto, si asterrà. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

BIASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare repubblicano non può astenersi dall'esprimere il suo disappunto e il suo rammarico per la situazione che si è venuta a creare, e che è stata con molta obiettività sottolineata alla Camera dal Presidente, per cui si è costretti ad accantonare un provvedimento di indubbio rilievo di carattere sociale quale, appunto, quello della ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I repubblicani hanno dato fino ad oggi alla discussione un loro apporto sereno, obiettivo e qualificante: non hanno quindi respon-

sabilità alcuna per quello che riguarda la situazione che si è venuta a creare. Ma, prevalenti su ogni altra considerazione, i repubblicani giudicano che debbano essere, appunto, le osservazioni svolte dal Presidente della Camera sulle necessità che la Camera faccia fronte ad un suo preciso obbligo di carattere costituzionale. Preciso dovere della Camera è di affrontare immediatamente la discussione dei decreti-legge: per esaminarli, per modificarli, per approvarli, per respingerli (questo si vedrà nel corso della discussione), secondo la volontà della Camera. Ma oggi indubbiamente il nostro preciso dovere è di affrontare questa discussione anche e soprattutto per non porci in contraddizione con quanto tutti i gruppi vanno affermando fuori di quest'aula, circa la necessità di esaminare provvedimenti di tanto rilievo, salvo poi qualche volta barricarsi in quest'aula dietro considerazioni di carattere pretestuoso o comunque francamente incomprensibili di fronte all'esigenza prevalente.

L'adesione dei repubblicani alla proposta del Presidente trova anche il sostegno di considerazioni di carattere squisitamente politico. Nella grave crisi che il paese attraversa, tutti i gruppi, al di là delle loro differenziazioni, hanno riconosciuto la necessità di interventi straordinari, di quegli interventi che sono delineati dai decreti-legge, anche se nel merito di essi, ovviamente, le impostazioni possono essere divergenti da gruppo a gruppo. Ma questi provvedimenti — dobbiamo riconoscerlo — sono stati già concordati in ritardo, elaborati in ritardo, presentati in ritardo e ai ritardi del passato non dobbiamo aggiungere altri nell'inizio della discussione che la Camera deve immediatamente intraprendere.

In questo spirito, siamo favorevoli alla inversione dell'ordine del giorno proposta dal Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, dichiaro che il gruppo democratico cristiano aderisce alla sua proposta. Ritengo che le motivazioni molto realistiche che ella ha testé indicato nel formulare la proposta siano ispirate a una interpretazione corretta e saggia del dovere costituzionale che ha la Presidenza della Camera, ma che hanno anche tutti i componenti di questa Assemblea, di garantire la possibilità

di discutere, approvare o non approvare, i decreti-legge presentati dal Governo.

Che questo provvedimento sul quale discutiamo ormai da alcuni giorni abbia avuto un *iter* complicato, difficile, lo sappiamo tutti. Presentato nel gennaio, se non erro, quasi tutti i mesi, dal gennaio ad oggi (salvo il mese di marzo, mi pare) abbiamo dovuto occuparci di questo provvedimento senza successo. Il nostro gruppo — lo devo qui dichiarare, anche per gli svolgimenti futuri delle misure di cui trattasi — ha operato con puntualità, con grande impegno, con sicura convinzione, per portare avanti il provvedimento stesso, sia attraverso l'opera del relatore, onorevole Vincenzo Mancini, sia attraverso l'impegno personale, costante, del presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli.

Dato che ho sentito parlare di « misteri » da parte dell'onorevole Pochetti, devo dire che noi non riteniamo si debbano costruire romanzi gialli su questo disegno di legge. Abbiamo visto un gruppo della Camera impegnato in una dura battaglia ostruzionistica, alla quale ogni gruppo ha certo diritto; ma io condivido alcune perplessità che sono state or ora espresse dal presidente del gruppo socialista, circa il modo con cui anche l'ostruzionismo, su leggi delicate, si va svolgendo, sulla base di un regolamento che certo dovrebbe essere, in alcuni passaggi, ripensato.

Non ci sentiamo, quindi, di addebitare a noi stessi dei ritardi per lo sforzo di sintesi che il provvedimento ha richiesto, uno sforzo che è stato di tutti i gruppi, perché, per aver seguito l'itinerario di questo disegno di legge in prima persona, debbo dire che esso ha avuto un corso chiaro, alla luce del sole, almeno per quel che ho visto io: la volontà della maggioranza si è collegata e riunificata anche su passaggi molto difficili, e vi è stato un discorso sempre aperto ai contributi delle opposizioni.

Nessun mistero, quindi, almeno per quel che ci riguarda, ma un atteggiamento costante di disponibilità. Noi sappiamo, certo, che questo provvedimento è atteso dai lavoratori, ma non sfuggiamo alla responsabilità di una scelta che si impone e alla quale noi rispondiamo con l'assunzione di una precisa concordanza di volontà con la sua, signor Presidente, una volontà che sceglie l'urgenza dei decreti rispetto all'importanza di questo provvedimento, consapevoli che questa è la scelta più urgente, quella dalla quale dipende sicuramente la ripresa produttiva e quindi la garanzia di lavoro per milioni di lavoratori italiani.

Ci colleghiamo, in questo pensiero, con quello che proprio il ministro del lavoro, esprimendo delle preoccupazioni che noi ci auguriamo non siano autentiche, ha indicato nei giorni scorsi, forse a conforto della nostra volontà di portare avanti rapidamente e con successo i decreti.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi accettiamo, concordando pienamente, la sua proposta. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, come credo le abbia già dichiarato il presidente del nostro gruppo nella riunione dei capigruppo — che ella ha avuto la cortesia di convocare prima di annunciare all'Assemblea questa sua proposta — il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si rende conto della necessità di ordine costituzionale da lei esposta, e quindi aderisce alla proposta da lei avanzata.

A questo punto, noi potremmo anche tacere, perché la dura battaglia da noi sostenuta nei giorni scorsi avrebbe prodotto con ciò i suoi risultati. Ma non posso fare a meno di rilevare taluni accenni, che sono stati fatti dagli oratori che mi hanno preceduto. Mi ha stupito innanzitutto che il presidente del gruppo socialista — ora che il partito socialista partecipa non solo alla maggioranza ma anche al Governo — abbia colto la prima occasione di una battaglia di opposizione coronata da successo per scagliarsi contro questo tipo di battaglia, dimenticando così che le maggiori, forse le uniche glorie del socialismo italiano, risiedono nelle battaglie ostruzionistiche condotte dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano in questa e soprattutto nelle altre legislature, quando quel gruppo era presieduto anche da altre persone.

MARIOTTI. Su cose serie però !

ROBERTI. La letteratura del socialismo internazionale si è sempre alimentata delle grandi battaglie ostruzionistiche: ricordiamo i capovolgimenti delle urne, le rotture delle vetrate, tutte le manifestazioni dell'ostruzionismo, che rappresentano la retorica e la gloria del socialismo italiano. La prima battaglia fatta contro il socialismo al Governo giunge persino a indurre il presidente del gruppo socialista a chiedere una modifica del regolamento per impedire che si possa, da parte di

un gruppo di opposizione, esercitare il proprio diritto.

Non mi sarei atteso da lei, onorevole Mariotti, questo strano richiamo e questa strana incitazione, alla quale ha fatto eco, caudatario, come sempre, l'onorevole Piccoli, presidente del gruppo democratico cristiano. Mi pare che questa volta la democrazia cristiana s'è stata ingiustamente sospettata di non aver « spinto » per l'approvazione di questo disegno di legge, perché posso essere testimone del fatto che noi abbiamo sostenuto una battaglia contro l'intero schieramento parlamentare. Nessuna battaglia di opposizione — anche appoggiata strettamente e rigidamente, ma sempre correttamente, al regolamento parlamentare sotto forma di ostruzionismo — può trovare successo, se essa non interpreta una realtà sostanziale nella quale sono presenti perplessità in merito all'argomento che è in discussione.

In merito a questo disegno di legge una larga perplessità si è diffusa, e non da oggi. Lo abbiamo rilevato dalle stesse dichiarazioni dei deputati che mi hanno preceduto. Non è senza ragione che il suo esame sia stato sospeso nel febbraio scorso e sia stato ripreso oggi. È un disegno di legge che ha determinato gravi perplessità, non soltanto nei diversi settori dell'Assemblea, ma nell'opinione pubblica, nei lavoratori, che erano perplessi di fronte ad una disamministrazione, ad una riforma non rispondente ad alcuno dei parametri che erano stati altre volte prospettati.

Questa è la realtà. Allora mi sia consentito di concludere, senza indulgere in facili trionfalismi — che pure sarebbero legittimi dopo talune affermazioni e dopo la durezza della battaglia che abbiamo dovuto sostenere — mi sia consentito, dicevo, di constatare che l'Assemblea, attraverso la sua proposta, signor Presidente, dà prova di buon senso. Noi voteremo a favore della sua proposta e, se l'Assemblea l'approverà, passeremo alla discussione dei decreti-legge, che avranno la sorte che avranno. Se l'Assemblea respingerà la sua proposta, continueremo ovviamente la nostra battaglia contro questo disegno di legge.

Vogliamo solo augurarci, se è lecito dirlo, che questo periodo di sosta — se la sua proposta dovesse essere accolta, signor Presidente — possa consigliare i componenti della Commissione e tutti i gruppi parlamentari, anche quello socialista, a qualche ripensamento in merito a questo provvedimento. Ne trarranno vantaggio, prima di tutti, quei lavoratori ai

quali gli onorevoli Mariotti e Pochetti si sono testè riferiti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, il gruppo liberale voterà a favore dell'inversione dell'ordine dei lavori così come è stata proposta. Siamo sensibili alle preoccupazioni del Presidente in ordine al dovere di rispettare i termini costituzionali per l'approvazione o meno dei decreti-legge presentati alla Camera. È una ragione costituzionale a indurci, quindi, a questa scelta, anche perché la proposta per la ristrutturazione dell'INPS merita maggiore e più pacato approfondimento.

D'altra parte, anche se rimangono validi tutti i nostri motivi di opposizione a tutti i decreti anticongiunturali, compreso il decreto sulla proroga dei fitti, riteniamo preminenti le ragioni costituzionali addotte dal Presidente, che investono il buon andamento dei nostri lavori. La situazione del paese è grave, e quindi la maggioranza faccia il suo dovere. La cosa peggiore sarebbe quella di paralizzare oggi la nostra attività; la cosa peggiore sarebbe che l'opposizione non permettesse alla maggioranza di continuare i propri lavori. Ci riserviamo di chiarire le nostre posizioni sui singoli provvedimenti nel corso del dibattito, offrendo un contributo di concreta e costruttiva opposizione. Con questo atteggiamento, obbediamo ad un impegno democratico e ad un dovere costituzionale.

CARIGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, senza scomodare la Costituzione, il mio gruppo ritiene di far proprie le valutazioni che ella ha formulato in ordine all'andamento dei nostri lavori, e quindi è dell'avviso di aderire alla sua proposta. Volutamente, non desidero entrare nel merito del progetto di legge per cui chiediamo l'inversione dell'ordine del giorno, poiché non ritengo che l'argomento sia pertinente, anche se il mio gruppo, con estrema chiarezza, ha dimostrato di volerlo nei termini in cui il Governo, a suo tempo, lo presentò.

Infine, colgo l'occasione di invitare la Presidenza a prendere le opportune iniziative per vedere in quali limiti può essere operata una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

revisione del nostro regolamento, essendosi eccezionalmente verificata la concordanza da parte di tutti i presidenti dei gruppi in ordine all'opportunità di una revisione regolamentare, e ciò anche ai fini di evitare che, in epoca non troppo lontana da quella attuale, si abbiano ripensamenti circa i buoni propositi manifestati. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, formulo nuovamente la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno, onde sia a tutti chiara. Propongo di trasferire il punto 2 dell'ordine del giorno dopo il punto 4 dell'odierno ordine del giorno. Pongo pertanto in votazione questa proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(*È approvata*).

Onorevoli colleghi, intendo comunicarvi quanto segue. Non posso non esprimere una mia opinione su un problema che, esulando dalla materia della mia proposta, colloco a questo punto della discussione: mi riferisco al problema del regolamento. È qualcosa che appartiene, in primissima persona, ai parlamentari, cioè all'Assemblea, quale configurazione della sua sovranità. Finché è in vigore l'attuale regolamento, alla Presidenza non resta che applicarlo rigorosamente, sia pur nei limiti della fallibilità umana. Ciò non impedisce ad ogni assemblea di studiare e riesaminare gli strumenti per il proprio lavoro. Su questo, la Presidenza non può che essere pienamente e totalmente disponibile, per favorire le intenzioni dell'Assemblea relative a modifiche da apportare al Regolamento attuale. Mi preme ribadire, però, che, fino a quando questo regolamento sarà in vigore, il Presidente non ha che un dovere, quello di applicarlo nel massimo del suo rigore. (*Applausi al centro*).

Il secondo argomento che desidero affrontare è di carattere pratico. Nella precedente riunione della conferenza dei capigruppo era stato stabilito che la Camera non avrebbe tenuto seduta nelle giornate di sabato e domenica prossimi. Ebbene, pur essendovi al fondo della mia proposta una viva sollecitazione a compiere il massimo sforzo per andare avanti nei nostri lavori, ritengo che non possa e non debba da me essere modificata l'intesa raggiunta in quella sede. Ma, onorevoli colleghi, voi già sentite in questa mia premessa che da lunedì prossimo le cose non possono che cambiare: di fronte agli obblighi costituzionali che ci attendono, non potremo fare

eccezione né per le giornate di sabato né per quelle della domenica. Anche la stessa festività di ferragosto (dico questo come mia proposta) potrebbe essere non rispettata, fermo restando naturalmente il diritto dell'Assemblea di decidere diversamente sull'ordine dei propri lavori. (*Applausi a sinistra e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla navigazione marittima, firmato a Roma il 22 maggio 1973 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (approvato dal Senato) (3099); e della concorrente proposta di legge de Vidovich ed altri (2973).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati de Vidovich ed altri: Proroga dei termini di decadenza e di pre-

scrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo degli uffici del registro.

Avverto che nel prosieguo della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 luglio 1974 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9, furono prorogati fino al 30 giugno 1974 i termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari aventi scadenza tra la data di entrata in vigore del decreto predetto, cioè il 21 dicembre 1972, e la data del 30 giugno 1974. Tale proroga trovava giustificazione nella sostanziale impossibilità da parte dell'amministrazione finanziaria di rispettare i termini di decadenza e di prescrizione scadenti in quel periodo. Ciò in conseguenza della situazione di grave difficoltà nella quale si erano venuti a trovare gli uffici finanziari a causa della ristrutturazione delle circoscrizioni e della soppressione di molti di essi; la proroga concessa mirava alla tutela degli interessi dell'amministrazione, senza tuttavia tralasciare quella dei singoli contribuenti, tanto è vero che nella legge di conversione 15 febbraio 1973, n. 9, fu espressamente previsto che detta proroga doveva intendersi estesa anche ai termini relativi ai ricorsi ed ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie, alle impugnazioni delle decisioni di dette commissioni ed alla proposizione delle eventuali ulteriori azioni dinanzi ai giudici ordinari.

Le condizioni di particolare difficoltà nelle quali si trovava allora l'amministrazione finanziaria non sono nel frattempo migliorate, anzi per molti versi sono peggiorate. Ed è

per questo che il Governo ha ritenuto di presentare il decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, della cui conversione oggi ci stiamo occupando, il quale, a sua volta, prevede una ulteriore proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari fino al 31 dicembre 1975. Rispetto al decreto legge n. 788 del 1972, il provvedimento in esame estende tuttavia la misura cautelativa, da una parte, alle entrate del demanio, del tesoro e delle aziende speciali, nonché a tutte le altre entrate, anche di carattere non tributario, la cui riscossione è demandata agli uffici del registro, e, dall'altra, alle entrate derivanti dall'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

In particolare, è opportuno rilevare come la difficile situazione venutasi a creare presso gli uffici del registro abbia indubbe ripercussioni negative anche sull'attività che questi stessi uffici debbono svolgere in materia di imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, poiché, come è noto, la determinazione dell'imponibile è legata alla determinazione del valore ai fini delle imposte di registro e di successione. L'esigenza della proroga dei termini di cui si sta discutendo si rende particolarmente opportuna in relazione alla norma di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 643, con il quale tale imposta è stata istituita; questa norma stabilisce infatti che l'avviso di accertamento in rettifica delle dichiarazioni del contribuente, deve essere notificato entro un anno dal pagamento dell'imposta eseguito in base alla dichiarazione stessa. Il Senato, in sede di conversione, ha apportato al testo del decreto-legge due modifiche. La prima, da aggiungere al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, recita testualmente: « La proroga si intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 ».

In occasione della discussione presso la Commissione finanze e tesoro di questa Camera si è tuttavia rilevato che tale formulazione è sostanzialmente priva di contenuto, essendo ovvio che non vi era necessità di fare un riferimento specifico al termine *a quo*, già chiaro e definito nel decreto-legge n. 781 del 18 dicembre 1972, dal momento che il presente decreto-legge proroga le disposizioni già contenute nel suddetto decreto-legge. Tale termine *a quo* corrispondeva al giorno di entrata in vigore di quel decreto, e cioè, appunto, il 21 dicembre 1972. Il decreto di cui oggi discutiamo la conversione, proro-

gando le disposizioni del decreto-legge 18 dicembre 1972, non pone quindi difficoltà o dubbi di interpretazione. Il dubbio, semmai, può sorgere con riferimento al termine *ad quem*, in particolare per i termini di decadenza e di prescrizione scadenti tra la data del 1° luglio 1974 e il 31 dicembre 1975; tanto è vero che, nella sua prima stesura, l'emendamento presentato al Senato recitava testualmente: « La proroga si intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 al 31 dicembre 1975 ». La Commissione finanze e tesoro, quindi, al fine di eliminare qualsiasi dubbio circa l'ambito di applicazione della norma, ha proposto di ripristinare il primitivo testo dell'emendamento presentato al Senato, con ciò disponendo in maniera chiara e inequivocabile che vengono ad essere prorogati al 31 dicembre 1975 non solo i termini aventi scadenza tra il 21 dicembre 1972 e il 30 giugno 1974, ma anche quelli aventi scadenza tra il 1° luglio 1974 e il 31 dicembre 1975.

La seconda modifica introdotta dal Senato dispone che il termine per la presentazione dell'istanza di fissazione dell'udienza per la trattazione del ricorso innanzi alle commissioni tributarie prevista dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la revisione della disciplina del contenzioso tributario, anziché ricadere nei normali limiti di proroga previsti dal presente decreto-legge, venga fissato al 31 dicembre 1974. Tale data, pur venendo obiettivamente a determinare una situazione di disparità tra i contribuenti e il fisco, trova tuttavia giustificazione nell'opportunità di non allungare eccessivamente i termini del contenzioso. Quanto poi all'obiezione da taluno avanzata circa l'eccessiva ampiezza della proroga dei termini, occorre osservare che essa è stata fissata a seguito di un'attenta valutazione della situazione degli uffici, situazione che non è ormai più da attribuire solamente a carenze o disfunzioni derivanti dalle ristrutturazioni conseguenti alla riforma tributaria. E bensì vero che gli uffici da oltre due anni sono seriamente impegnati a far fronte ad una situazione di grave difficoltà derivante dal fatto che il loro lavoro si è notevolmente accresciuto a causa dell'importanza e dell'ampiezza delle innovazioni introdotte dal nuovo sistema tributario, ma è altrettanto vero che tale situazione, già di per sé difficile, si è ulteriormente aggravata in conseguenza del fatto che le dotazioni del personale, anziché essere opportunamente adeguate, si sono ridotte assai sensibilmente per

effetto degli esodi volontari e della indisponibilità dei relativi posti previsti dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, in favore del personale ex combattente ed assimilato, e dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disposizioni sulla disciplina delle funzioni dirigenziali.

È, quindi, tale depauperamento la ragione di fondo che ha suggerito l'adozione del provvedimento in esame e che può configurarsi, assieme al permanere degli accennati motivi di carattere generale attinenti alle necessità organizzative dell'amministrazione finanziaria, quale ragione di sufficiente necessità ed urgenza per utilizzare lo strumento del decreto-legge. Senza contare (come è stato evidenziato anche nella discussione svoltasi al Senato) che, qualora non fossero prorogati i termini in questione, le perdite subite dall'erario, stando a quanto dichiarato dal Governo, ammonterebbero a circa 1000 miliardi; circostanza che, nell'attuale difficile situazione attraversata dal paese, rende superfluo ogni commento in favore dell'approvazione del provvedimento in discussione.

Ritengo, tuttavia, di dover sottolineare in questa sede l'assoluta necessità — espressa unanimemente dalla Commissione finanze e tesoro — che la proroga al 31 dicembre 1975, prevista dal presente decreto-legge, sia da considerarsi invalicabile per ragioni che non è il caso di ripetere qui diffusamente, e che attendono sostanzialmente all'esigenza di una rapida normalizzazione della situazione, nel pieno rispetto dei termini da parte sia dell'amministrazione sia del cittadino.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di legge n. 2973, di iniziativa dei deputati de Vidovich ed altri, il cui esame è abbinato a quello del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 237, è da ritenere che il primo comma dell'articolo unico di detta proposta di legge sia assorbito dal decreto-legge medesimo. Esso, infatti, si limita a prorogare semplicemente i termini di decadenza e di prescrizione di cui al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, al 31 dicembre 1975. Per quanto riguarda, invece, il secondo comma dell'articolo unico, che prevede l'autorizzazione al Ministero delle finanze di assumere, mediante selezione regionale, 1200 impiegati della carriera esecutiva degli uffici del registro, ritengo di dover esprimere parere contrario, anche in considerazione del fatto che tale argomento potrà costituire più opportunamente oggetto di ampia discussione in sede di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, nu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

mero 260, contenente norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria.

Signor Presidente, per le ragioni esposte, ritengo di dover esprimere parere favorevole nei confronti del provvedimento in esame e, pertanto, invito la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, già approvato dal Senato, con la modifica proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riservandomi di svolgere altre considerazioni in sede di replica, sottolineo che il provvedimento in esame si è reso necessario, come ampiamente dimostrato dal relatore, per la comprovata impossibilità degli uffici del registro di svolgere tempestivamente gli accertamenti rimasti sospesi e provvedere alla notifica delle ingiunzioni per i crediti erariali certi, liquidi ed esigibili.

Pertanto, il Governo è d'accordo con il relatore, che ringrazio, e raccomanda la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche nel caso della conversione in legge del decreto-legge n. 237 ci troviamo di fronte ad un ennesimo abuso del Governo, che dà luogo ad una situazione che presenta aspetti di evidente incostituzionalità. Infatti, neppure in questo caso esisteva alcuna delle condizioni previste e prescritte dall'articolo 77 della Costituzione, diventando ormai famoso per l'uso e l'abuso da parte del Governo dello strumento della decretazione d'urgenza, spogliando così, di fatto, il Parlamento delle sue prerogative quale potere legislativo primario.

E neanche si può dire che il Governo sia stato colto di sorpresa dagli eventi, cioè preso alla sprovvista da un « destino cinico e baro » perché si rendesse inevitabile, anzi ineluttabile, il ricorso al decreto-legge. Il Governo, invece, sapeva o avrebbe dovuto sapere molto prima, e non all'ultimo momento, come ora o anche un mese fa, in quali condizioni di precarietà e di inefficienza versavano i servizi dell'amministrazione finanziaria preposti all'accertamento delle tasse e imposte indirette sugli affari; per cui esso avrebbe do-

vuto provvedere in tempo, o sistemando la situazione degli uffici finanziari su un piano pratico, come, a nostro avviso, era possibile, o ricorrendo, se mai, alla procedura della legislazione ordinaria, senza mettere quindi il Parlamento davanti ad un nuovo fatto compiuto, con un atto prevaricatorio e anche ricattatorio, qual è appunto questo decreto-legge da convertire. Cosicché, a nostro parere, la Costituzione è stata violata ancora una volta.

Ma anche sul merito del provvedimento le ragioni addotte dal Governo non sono né genuine né plausibili. E ciò per queste ineccepibili considerazioni. Innanzitutto, perché già un'altra proroga c'era stata — fino al 30 giugno di quest'anno — dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di imposte indirette. La proroga venne data circa due anni fa, nel dicembre 1972, con un altro decreto-legge, poi convertito, e il tempo già trascorso avrebbe dovuto essere sufficiente per rimettere a posto la situazione degli uffici erariali interessati, i quali non furono in grado di esperire le procedure relative all'accertamento dei tributi indiretti nei termini legali, allora normali. In secondo luogo, perché non era né giusto né equo che i contribuenti — specie coloro che hanno compiuto il proprio dovere, come ce ne sono — debbano, per negligenza o per insufficienza o per colpa o per responsabilità dell'amministrazione dello Stato, essere costretti ad avere, oltre tempo, una spada di Damocle sospesa sulla testa, cioè aver sospesa sulla loro testa la spada del fisco più del tempo fissato dalla legge dello Stato. In questo caso, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione senz'altro assurda ed iniqua: quella della concessione di una moratoria *sui generis* alla scadenza dei termini legali, moratoria concessa proprio allo Stato inadempiente agli obblighi di legge; per cui qui c'è da dire che è proprio lo Stato inadempiente che dà questa proroga a se stesso. Si tratta di un fatto assurdo, gravissimo, anche se purtroppo non inconsueto.

Per giustificare in qualche modo questo provvedimento di proroga rinnovata è stata tirata in ballo anche la riforma tributaria. Ma non si può far dipendere dalla riforma tributaria il fatto che alcuni servizi e uffici finanziari periferici, come gli uffici del registro, si siano trovati in difficoltà per assolvere alle proprie incombenze rispettando certi termini legali! Semmai, la cosiddetta riforma tributaria ha costituito o avrebbe dovuto costituire almeno l'ammodernamento del

nostro sistema fiscale, pur non avendo ancora uno strumento di piena giustizia tributaria. È vero che due anni or sono era in corso la soppressione di 471 uffici del registro di centri minori e l'istituzione di 94 uffici IVA provinciali, implicando una serie di provvedimenti relativi allo spostamento di archivi da un luogo ad un altro ed al trasferimento di personale da un ufficio ad un altro ufficio; ma a distanza di due anni tutto questo ormai avrebbe dovuto essere effettuato e concluso, normalizzandosi così nuovamente il funzionamento degli uffici interessati. Né vale il fatto che agli uffici del registro vengano demandati compiti di accertamento e riscossione di altri tributi, come l'INVIM. Ci era stato detto che sussistevano le stesse condizioni esistenti all'epoca della proroga precedente; ma l'onorevole relatore ha aggiunto ora che queste condizioni sono addirittura peggiorate.

Questa è una grave ammissione di colpa da parte del Governo; colpa vieppiù aggravata dall'esodo del personale (esodo che il Governo ha inteso assumere, incautamente, a motivo di giustificazione) per la legge n. 336 per gli ex combattenti e soprattutto per il decreto relativo all'alta dirigenza. Ora, queste motivazioni sono per noi inammissibili, indipendentemente dal giudizio che si è dato e si deve dare su questi provvedimenti, che tanto ancora fanno parlare di sé di questi tempi.

In realtà, non si può dire che gli uffici statali siano sguarniti di personale; semmai c'è disorganizzazione, stato di caos un po' dappertutto. Ve ne potranno essere taluni anche sguarniti di forze lavorative, ma nella maggioranza dei casi — per non dire nella quasi totalità — gli uffici dello Stato sono esuberanti di personale, nonostante tutti i numerosi provvedimenti di sfollamento dal dopoguerra a questa parte. Sarebbe quindi bastato effettuare un semplice trasferimento da un ufficio ad un altro, o da un servizio ad un altro, avendo cura di individuare il carico di lavoro di ognuno di essi, mettendo in atto quel criterio semplicissimo che è il criterio della mobilità del personale che, in ogni caso, sta sempre alla base del funzionamento della pubblica amministrazione.

C'è tuttavia da ricordare che dei circa 20 mila dipendenti degli aboliti uffici delle imposte comunali di consumo 8 mila sono stati riassorbiti negli uffici finanziari, ed in gran parte proprio negli uffici del registro. C'è stato inoltre il cosiddetto « condono fiscale », per smaltire più rapidamente tutte

le pendenze tributarie. Ciò nonostante siamo al punto di prima, ed anzi peggio di prima.

Di fronte a tutto questo siamo molto perplessi e preoccupati, soprattutto mentre si pone come alternativa al mantenimento dei termini di prescrizione e di decadenza la perdita — conseguente appunto ad un eventuale diniego alla conversione in legge di questo decreto — di un rilevante gettito tributario, dell'ordine di mille miliardi. Questo pericolo era già stato paventato proprio dal Governo al Senato, ed è stato nuovamente ribadito e confermato dall'onorevole relatore e dal rappresentante del Governo, ora presente in aula. Non intendiamo mettere in dubbio che esista questo pericolo, se ce lo dice il Governo. Ma cosa costituisce questo? Costituisce, anzitutto, una prova clamorosa della situazione di disastro, di disgregazione e di sfacelo in cui versa l'amministrazione dello Stato, soprattutto quell'amministrazione dalla quale dipende il reperimento dei mezzi finanziari necessari a fronteggiare la spesa pubblica, per la risoluzione dei molti e gravi problemi del paese. Costituisce, conseguentemente, un'autocondanna per il Governo, il quale non ha saputo porvi rimedio, tempestivamente ed adeguatamente, prima che si affacciasse il pericolo rilevato, pericolo che, oltretutto, assume l'aspetto anche di un ricatto verso il Parlamento, per costringerlo ad approvare il provvedimento di conversione, volente o nolente. Costituisce anche un'offesa verso tutto il paese, mentre si stanno chiedendo enormi sacrifici a tutti i contribuenti con quella « stangata » di decreti fiscali che sono oggetto di tanta apprensione e motivo di grande malcontento da parte delle masse popolari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il nostro giudizio, severo e rigoroso, ma non solo nostro, certamente, su questo provvedimento del Governo. Tuttavia, per quel senso di responsabilità che abbiamo sempre avuto verso il paese — escludendo, però, qualsiasi nostra corresponsabilità con il Governo, in questo caso — il gruppo comunista non si oppone alla conversione in legge del decreto-legge n. 237, con le modificazioni apportate nel corso dell'iter parlamentare, e riprese dallo stesso relatore; con il che, questa proroga sia l'ultima e la definitiva. Dobbiamo rilevare e denunciare, nel contempo, tutto il significato di una situazione abnorme nell'amministrazione dello Stato, alla quale il Governo continua a porre rimedio — per così dire — con provvedimenti intempestivi, tardivi, ed anche illegali e ricattatori, come

questo, in luogo di soluzioni adeguate, radicali e democratiche, le quali possono scaturire soltanto da una volontà riformatrice e risolutiva che il Governo indugia ad assumere, come nel caso che abbiamo ampiamente — riteniamo — dimostrato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in data 24 maggio di quest'anno, insieme con i colleghi Santagati, Delfino, Dal Sasso, Chiacchio, Turchi e Saccucci ho presentato una proposta di legge — testé ricordata dall'onorevole relatore — che nella prima parte è analoga, se non per una diversa dizione (ed io pretenderei di dire che quella usata da me è più esatta, ma non voglio fare questioni di terminologia) per prorogare, appunto, i termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte dirette sugli affari, e quindi i termini che riguardano l'attività degli uffici del registro. Circa un mese più tardi il Governo ha ritenuto opportuno presentare questo decreto-legge, con le medesime motivazioni che erano alla base della nostra proposta di legge. Se il 24 maggio, dietro la spinta degli amici dell'ufficio del registro (dato che io sono procuratore e direttore di un ufficio del registro), il nostro gruppo ha sentito il dovere di presentare questa richiesta di proroga, è perché la situazione si era fatta impossibile, e si era constatato che gli uffici del registro di tutte le parti d'Italia lamentavano una carenza di personale tale da non consentire l'espletamento delle normali attività, per cui si incorreva in negligenze, come ha detto con parola poco felice l'onorevole Giovannini. In realtà gli uffici del registro non erano in grado di espletare le pratiche di loro competenza. Ora, forse l'onorevole Giovannini non ha tenuto conto — allorché nel suo discorso ha alluso al fatto che in questa maniera si proroga la possibilità di tenere il contribuente sotto la spada di Damocle — della particolare situazione e della particolare legislazione che concerne gli uffici del registro i quali, a differenza degli uffici delle imposte dirette, non ammettono la possibilità di non concordare e di non esaminare le pratiche. Ogni pratica che non viene esaminata dal procuratore o dal direttore del registro ricade sulla responsabilità diretta e specifica di questo funzionario, il quale — cosa anacronistica e forse unica nell'amministrazione

dello Stato italiano — paga di persona per ciò che gli uffici, o il suo specifico ufficio, non è riuscito a fare.

Questa norma, che è particolarmente pesante e che trova giustificazione quando ci si trova di fronte ad una negligenza effettiva da parte dei direttori degli uffici del registro, ma che è particolarmente ingiusta quando questi funzionari non sono messi nella possibilità tecnica di operare, richiede necessariamente uno sblocco legislativo. Ed infatti avevamo presentato, già il 24 maggio scorso, quella proposta di legge che poi il Governo ha lasciato dormire per 30 preziosi giorni, per presentare poi un decreto-legge, creando quindi un'urgenza che in realtà lo stesso Governo si è voluto determinare, perché si trattava di una situazione conosciuta da tempo, che avrebbe potuto essere affrontata in Commissione con un disegno di legge, o prendendo a base la nostra proposta. In tal modo non ci sarebbe stato bisogno del decreto-legge che, come i colleghi sanno, deve essere necessariamente approvato in aula.

Tale atteggiamento del Governo lascia perplessi, perché il Governo prima si mette nella condizione di non risolvere i problemi, quando questi sono diventati urgenti, « spara » un decreto-legge: decreto-legge che ha tutte le caratteristiche della forzosità e mette l'aula di fronte a determinate situazioni non sempre positive.

Onorevoli colleghi, il problema è di fondo, perché non nasce per gli uffici del registro, che sono gli unici ad avere tali scadenze a diretta responsabilità dei procuratori e dei direttori. Lo abbiamo già esaminato nella « Commissione dei trenta », allorché si pose il problema di allontanare dagli uffici fiscali un certo numero di dipendenti, i quali, secondo la grande stampa di informazione (che è sempre disinformata su queste cose), erano troppo numerosi, tant'è vero che si richiese la legge sull'alta dirigenza ed altre leggi per lo sfollamento degli uffici. Si diceva infatti che gli uffici fiscali, che gli uffici dello Stato, avevano un personale sovrabbondante che non lavorava: c'era la storiella dell'impiegato statale che non produceva, storiella in parte vera, ma non per la causa individuata dalla stampa, cioè la pletoricità, ma per il fatto che le leggi sfornate da questo Parlamento, soprattutto per quanto concerne il regime fiscale, erano così complesse e richiedevano tali e tanti adempimenti che non erano sufficienti, ad un certo momento, neanche i funzionari e gli impiegati che prestavano servizio negli uffici per svolgerli.

È vero che per tirar fuori quattro lire si muovevano e si imbrattavano cento carte, ma questo non era certo imputabile alla burocrazia, agli impiegati, a coloro i quali applicavano leggi e regolamenti, eseguendo adempimenti fissati appunto da quelle leggi e da quei regolamenti. Non è infatti la burocrazia a fare le leggi, bensì il Parlamento, o meglio il Governo, almeno per quanto concerne la ispirazione della legge, che più o meno viene recepita dal Parlamento, con qualche variazione.

L'onorevole sottosegretario Amadei ricorderà che nella « Commissione dei trenta », quando discutemmo l'argomento, ponemmo già allora questa alternativa: o si varavano leggi fiscali semplici, di facile attuazione, secondo i vecchi insegnamenti dei classici dell'economia inglese (David Ricardo soprattutto), e allora si poteva ridurre il numero del personale, perché si riducevano gli adempimenti. Se non si era in grado di fare leggi semplici, funzionali, di pratica e immediata attuazione, allora — e lo sostenemmo un po' tutti in quella Commissione — non era possibile ridurre il personale.

Infatti, negli ultimi giorni di discussione della riforma tributaria, ricordo che il rappresentante del Ministero delle finanze venne a chiedere alla « Commissione dei trenta » — l'onorevole Vicentini, presidente di quella Commissione, può darmene testimonianza, perché i verbali sono alquanto generici — un aumento del 48 per cento del personale del Ministero delle finanze: richiesta che lasciò sbalorditi gli onorevoli colleghi e che fu respinta, accantonata: non se ne fece niente.

Oggi ci troviamo — proprio perché quella richiesta fu respinta, e soprattutto per il fatto che le leggi fiscali non furono semplificate come la riforma tributaria imponeva e voleva, almeno nelle sue istanze motivanti — in questa impossibilità di funzionamento di tutti gli uffici fiscali, e quindi nella necessità di prorogare i termini per gli uffici del registro che, tra gli uffici fiscali, sono gli unici i cui funzionari direttivi abbiano responsabilità personali.

Come si vede, quindi, questo decreto-legge buttato lì frettolosamente tratta invece un argomento di fondo — argomento affrontato sia in aula sia in Commissione — che il Governo non ha saputo prendere in considerazione e risolvere nei suoi temi essenziali.

Ricordo, onorevoli colleghi, che quando si disse che dalla legge del registro di 136 articoli si era passati alla legge del registro, se

non erro, di 84 articoli (quanti sono quelli attuali) si sottolineò tale riduzione: in realtà non si era tolto uno solo degli adempimenti previsti. Si erano concentrati due articoli in uno unico, senza apportare alcun mutamento strutturale all'ufficio del registro, alcuna maggiore funzionalità nella percezione delle imposte, alcuna possibilità di eliminare personale con l'eliminazione di carte, perché le carte da girare erano sempre le stesse. Siamo così arrivati al blocco degli uffici fiscali. Blocco degli uffici fiscali che, onorevoli colleghi, fu denunciato in varie occasioni dal sottoscritto nella famosa « Commissione dei trenta », che è la Commissione competente, che avrebbe dovuto studiare e risolvere in questi termini questi nodi gordiani reali e che invece, per un'azione dilatoria del Governo, — l'assenza del Governo che non volle trattare questi argomenti e arrivare a una esemplificazione della legge — lasciò immutata la situazione attuale che non consente una rapida attuazione della riforma tributaria.

La riforma tributaria si basava anche sul presupposto di elevare la produttività del lavoratore delle imposte, dotando gli uffici di sistemi meccanografici, che consentissero, appunto, una produttività maggiore. Si continua a scrivere con la penna d'oca: gli uffici del registro hanno ancora oggi i modelli primo, secondo e terzo, che devono essere scritti a mano, che debbono anzi essere scritti — secondo il regolamento che non è stato mai mutato e che viene violato da tutti — con inchiostro a base di tannino. Mai è stata abrogata questa norma, onorevole sottosegretario, anche se l'inchiostro a base di tannino non si trova più da una cinquantina di anni.

Quindi, se non si mette questa gente nella possibilità di operare, come si fa a pretendere una maggiore produttività? In proposito fu fatto un esperimento (e non se ne è sentito più parlare), esperimento che portava il nome del dottor Vinci, al quale io ebbi la fortuna e l'onore di partecipare, come funzionario, tanti anni fa. Fu studiato un sistema di meccanizzazione, in seguito al quale si istituirono uffici fiscali ad Albano Laziale, che funzionavano con criteri diversi, che dovevano sveltere l'intera materia. Che ne è successo dell'esperimento Vinci? È stato portato avanti? È stato imitato? Sono stati fatti altri esperimenti per la meccanizzazione integrale degli uffici del registro? Che io sappia questo non è avvenuto. Si è detto un gran bene dell'esperimento Vinci e ricordo di avere a casa ancora una dichiarazione del ministro, il qua-

le mi elogiava per aver collaborato a questo esperimento. Tutti i direttori di uffici che parteciparono al suddetto esperimento ebbero analoghe congratulazioni del ministro. Il dottor Vinci fu particolarmente elogiato, ma l'esperimento non è andato avanti. Si pensava — può accadere, quando si operi a scopo sperimentale — che sarebbe stato sostituito con un altro esperimento, finché si fosse trovato il modo di risolvere il problema.

Ma non mi consta che altri esperimenti siano stati fatti, non mi consta che negli uffici del registro sia cambiato qualche cosa. È stato introdotto il SAC (servizio autonomo di cassa), che ha aumentato del 20 per cento il numero delle carte da girare. Il Ministero infatti, con ragione, sotto certi aspetti, partì dalla constatazione che gli uffici di cassa dovevano essere staccati dagli altri uffici e quindi occorreva delle carte per effettuare controlli più precisi. Si noti che i controlli erano stati sempre precisissimi; si noti che gli uffici del registro non avevano mai dato luogo, se non in casi sporadici, subito individuati e repressi, a furti e a distrazioni. Nonostante non vi fosse una carenza di controllo, fu introdotto quindi il servizio autonomo di cassa, che portò — come dicevo — ad un aumento del 20 o del 30 per cento del numero delle carte da scrivere per incassare questi quattro soldi, o questi molti soldi, da parte degli uffici del registro.

A proposito di questo decreto, resta sempre il dilemma: cosa vuol fare il Ministero? Vuole arrivare alla semplificazione effettiva degli adempimenti? Allora si faccia avanti: presenti dei disegni di legge, che consentano di eliminare certe bardature, che rendono poco e impegnano molto gli uffici. Si cominci finalmente a strutturare il catasto come un ufficio che consenta di stabilire non solamente i redditi, ma anche i valori degli immobili. Allora, eliminiamo tutta la bardatura dell'accertamento, che grava sugli uffici del registro. Finché questi ultimi dovranno ricorrere all'ufficio tecnico erariale per tutte le questioni minute come la vendita di un pollaio, e per la relativa valutazione, e dovranno discutere presso le competenti commissioni insieme con il proprietario sul valore del pollaio, il tutto allo scopo di riscuotere imposte spesso di modestissima portata, finché vi sarà tutto questo, onorevoli colleghi, allo scadere del decreto in esame ci troveremo di nuovo nella medesima situazione: o prorogare ulteriormente i termini o aumentare il personale o diminuire gli adempimenti.

Non è quindi possibile, onorevoli colleghi, far passare questo decreto in sordina, quasi riguardasse impiegati di scarsa capacità o volontà (la solita storia degli impiegati statali che lavorano poco, che appendono il cappello in ufficio per andare a svolgere altri mestieri fuori dell'ufficio). Ciò non è vero, almeno per gli uffici fiscali, dei quali ho una personale e diretta conoscenza. Non è possibile dare ad intendere all'opinione pubblica che esista una categoria di pelandroni che non riescono a far quadrare le cifre a fine giornata. Il discorso è invece quello delle carenze legislative, dell'incapacità governativa di proporre adeguati provvedimenti, e dell'incapacità del Parlamento di modificare leggi assurde e insostenibili. Non siamo più nel secolo scorso, ma in tempi di industrializzazione. Non dico agli inizi del secolo scorso, ma intorno agli anni trenta, gli uffici del registro di media dimensione registravano all'incirca cento o centoventi atti. Oggi, un qualsiasi ufficio del registro ne registra 1.200 o 1.300. Il vorticoso aumento degli atti e degli adempimenti rende impossibile procedere con i criteri di mezzo secolo fa, che oggi non consentirebbero di svolgere speditamente un'attività di imposizione fiscale.

Onorevoli colleghi, nella proposta di legge che avevo presentato insieme con gli altri colleghi che ho citato prima, avevo suggerito anche una temporanea assunzione di 1.200 impiegati per questi uffici, per non trovarci l'anno prossimo nell'identica situazione di oggi. In verità, in altre sedi, avevo anche presentato progetti di snellimento delle imposte e delle tasse, progetti che non hanno avuto fortuna. Infatti, pur di non rinunciare ad esigue somme che in seguito sarebbero state recuperate, risparmiando nel frattempo grazie ad un minore impiego di personale, il Governo ha sempre preferito respingere le nostre proposte di snellimento. Ecco quindi l'attuale situazione caotica ed ecco perché non riusciamo a comprendere come il Governo intenda uscirne. Né il presente decreto-legge giova a questo scopo. Esso serve solo a prorogare al 1975, così come è stato proposto, una situazione che l'anno prossimo non sarà nemmeno identica a quella esistente il 30 giugno del 1970; sarà di gran lunga peggiorata, perché nel frattempo, non essendo stato assunto nuovo personale e non essendo stati semplificati gli adempimenti, ci troveremo ad avere...

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Assumeremmo il personale se ce ne deste la facoltà.

DE VIDOVICH. L'onorevole sottosegretario si dichiara favorevole all'assunzione di personale. Ma, se non vado errato, la Commissione affari costituzionali della Camera ha considerato incostituzionale il decreto-legge con cui avevate preteso l'assunzione di ben 12 mila nuovi impiegati degli uffici fiscali.

Onorevole sottosegretario, mi permetto di ricordarle che quel personale è destinato solo in minima parte agli uffici fiscali, come oggi sono strutturati, mentre nella sua grandissima maggioranza è destinato all'anagrafe tributaria, cioè a qualcosa di diverso. Ella, quindi, non può dire che se il Parlamento decide in senso favorevole all'assunzione di 12 mila nuove unità, tra impiegati e funzionari, nel 1975 non vi saranno più pendenze presso gli uffici del registro. In effetti, tali pendenze continueranno a sussistere, perché le 12 mila nuove unità sono destinate, ripeto, all'anagrafe tributaria, cioè a compiti che esulano totalmente dal normale funzionamento degli uffici del registro, i quali ultimi potranno usufruire di alcune unità di personale in più solamente nella misura in cui esse serviranno per comunicare dai singoli uffici provinciali al centro i dati che occorrono all'anagrafe tributaria. L'assunzione di questo personale, pertanto, non servirà a sveltire i procedimenti e a mutare l'attuale strutturazione della riscossione delle imposte, né consentirà di eliminare l'enorme arretrato.

Mi pare di poter fare questa affermazione con tutta tranquillità e senza alcun intento polemico, trattandosi oltretutto di un argomento più tecnico che politico, signor Presidente. Fra l'altro, so che ella segue molto attentamente questi sviluppi tecnici che concernono l'amministrazione finanziaria.

D'altra parte, vi è un altro fatto del quale dobbiamo tenere conto. Quando si parla di funzionalità degli uffici, non si deve guardare soltanto al numero degli adempimenti, che — come dicevo prima — crescono a dismisura per il numero delle pratiche esistenti, ma anche alle difficoltà che il procuratore del registro (o il direttore del registro, come si chiama oggi) incontra nel risolvere, sul piano individuale, i casi che si presentano alla sua attenzione.

Facciamo un'ipotesi molto realistica, di attualità. Il Governo ha emanato alcuni giorni fa un decreto-legge con il quale stabilisce che entro il 6 agosto deve essere pagata un'imposta *una tantum* sulle automobili (non si sa, al riguardo, se si tratti di un'imposta di bollo o di un'imposta assimilata). Ebbene, le Camere hanno la possibilità di modificare que-

sto decreto-legge entro l'8 settembre (se non ricordo male), data di scadenza dei 60 giorni utili per la conversione in legge. Pertanto, i cittadini italiani saranno costretti a pagare entro il 6 agosto questa imposta, pur permanendo il loro diritto ad un rimborso, anche parziale, della somma pagata qualora entro l'8 settembre il decreto-legge dovesse essere modificato dal Parlamento.

Quale impedimento vi era, onorevole sottosegretario, perché il Governo stabilisse già in partenza che il pagamento di questa imposta dovesse essere effettuato entro l'8 settembre, quando già il Parlamento aveva convertito in legge, eventualmente modificandolo, il decreto-legge, quando vi era cioè certezza giuridica, quando il provvedimento emanato dal Governo aveva ricevuto l'approvazione delle due Camere? Questo argomento ha una maggiore validità se si considera che, a quanto è stato detto anche in quest'aula, sono in corso trattative non soltanto con il partito comunista, cioè con l'opposizione, ma addirittura all'interno della stessa maggioranza, per « migliorare » le disposizioni di questo decreto-legge.

Non so come, a questo proposito, si possa parlare di « miglioramenti ». « Migliorare » che cosa vuol dire? Ridurre? E allora poteva farlo benissimo il Governo! Se il Parlamento dovesse ridurre le aliquote di imposta fissate dal decreto-legge, ne conseguirebbe un miglioramento, cioè un alleggerimento, per il contribuente, ma nello stesso tempo un peggioramento, cioè una minore entrata, per l'erario. E quale conseguenza ne deriverà per gli uffici tributari qualora domani, per ipotesi, una torma di contribuenti dovesse richiedere il rimborso, anche parziale, dell'imposta *una tantum* già pagata? E non voglio parlare dell'ipotesi di mancata conversione in legge del decreto-legge nei termini costituzionali, perché allora saranno milioni i contribuenti che avranno diritto al rimborso totale della somma pagata in conseguenza dell'errore compiuto dal Governo nel fissare i termini per questo adempimento di carattere fiscale.

Onorevole sottosegretario, il Governo non può non tenere conto di questi fatti, perché essi si ripercuotono poi sulla funzionalità degli uffici. Infatti, ogni errore compiuto dal Governo nell'emanare un decreto-legge di carattere fiscale (ne ho citato solo uno, ma potrei elencarne altri, perché i decreti-legge in materia fiscale contengono numerose « perle » di questa natura) può comportare un maggiore lavoro per gli uffici fiscali, che quindi vengono ad essere bloccati nel loro normale fun-

zionamento perché, oltre a dover svolgere i loro compiti istituzionali attraverso strutture ormai anacronistiche, si trovano anche a dover rispettare termini ristretti per pagare quanto è stato preteso dal Governo, in questo caso illecitamente.

Io ho fatto soltanto un esempio, onorevoli colleghi, ma di esempi se ne potrebbero fare altri. Però non voglio perdere tempo inutilmente, non voglio annoiare l'Assemblea, anche perché non ve ne è ragione. Tuttavia queste cose vanno dette, perché il Governo non può continuare ad emanare decreti-legge formulati in questo modo. Il decreto-legge deve avere una sua giustificazione fiscale. Ad esempio, io non contesto che l'aumento del prezzo della benzina vada fatto con decreto-legge; io ritengo però che una imposta la quale non può essere evasa — che cosa può fare, infatti, il contribuente? Bruciare la macchina? — debba essere introdotta attraverso la normale procedura del disegno di legge, e non attraverso una procedura affrettata e che porta a questi distinguo, a questi sopraccarichi di lavoro per gli uffici fiscali ed in particolare per l'ufficio del registro che amministra anche l'imposta del bollo, come il sottosegretario mi insegna e come io so per l'esperienza che ho fatto per 14 anni. Ebbene, a questo punto c'è da chiedersi qual è la politica del Governo, c'è da chiedersi se c'è una politica del Governo che non sia fatta di improvvisazione in materia fiscale. Perché, se non si fa in maniera diversa la politica fiscale, non serve concedere questa proroga, perché la prossima volta io non presenterò più un progetto di legge in cui si chiede la proroga dei termini, ma chiederò semplicemente l'abbandono di queste imposte per inesigibilità, scaricando l'ufficio del registro ed i loro responsabili dalla responsabilità personale. Questo dovremmo fare e ci ripugna, perché è un metodo che è sbagliato, perché questo significa aiutare quei contribuenti i quali hanno fatto dichiarazioni basse, aiutare quei contribuenti che sono stati più furbi, e noi italiani siamo tutti un popolo di furbi. Noi, in questo modo, aiutiamo questo tipo di contribuente, e questo ci ripugna, ma lo dovremo fare perché questo decreto-legge, così concepito, senza la possibilità di risolvere il nodo gordiano di cui parlavo prima, finisce per essere provvedimento che presenta all'opinione pubblica in un certo modo una situazione che in realtà è ben diversa; ed io qui sto dimostrando, spero di poter dimostrare qualcosa del genere.

D'altra parte, dicevo prima che il contribuente, messo di fronte a certe imposizioni

fiscali che non sente giuste — ci sarà pure un diritto naturale anche per il contribuente, lasciatelo dire a chi si occupa di materie fiscali — si oppone presentando dei ricorsi, magari giuridicamente infondati, e prima o poi una amnistia finirà per consentire di non pagare quanto richiesto.

Ora, onorevoli colleghi, voi ricordate l'impossibilità che si verificò nella « Commissione dei trenta » sull'INVIM, espressamente citata in questo disegno di legge; ricordate che quando si parlò della possibilità di considerare il 4 per cento come massimo dell'inflazione annuale, si arrivò anche a dire che questa INVIM era, quindi, una imposta sulla inflazione. Quando io ho una casa, una abitazione che costa 10 milioni nel 1970 e nel 1974 la rivendo a 14 milioni, ebbene, non è che ho lucrato qualcosa in questi 4 anni! Non è che ho aumentato il mio patrimonio di 4 milioni, per cui pago giustamente una INVIM. Onorevoli colleghi, semplicemente, non faccio altro che avere gli stessi denari del 1970, considerato il reale tasso di inflazione. Cioè l'abitazione che ho venduto non costa di più, anche se ho sentito dire dall'onorevole Macchiavelli, sottosegretario per le finanze, che questo a suo avviso era un introito, per chi vendeva l'abitazione. Sono cose folli che non meriterebbero nemmeno di essere esaminate in un Parlamento ed in una Assemblea che volessero trattare le questioni molto seriamente, ma dobbiamo dirle perché quando un sottosegretario per le finanze afferma che quanto è percepito in più, a seguito di una inflazione, da chi vende un immobile costituisce un arricchimento, un guadagno, un reddito (chiamatelo come volete: il sottosegretario non ha usato una terminologia esatta), allora siamo nella follia! In realtà, infatti, che cosa impone questa INVIM che oggi proroghiamo e che di proposito non avevo chiesto di prorogare nella mia proposta di legge? Non si trattava di una dimenticanza, onorevole relatore: era una dimenticanza voluta, perché ritenevo che l'INVIM, imposta sulla inflazione, non andasse pagata in questo momento, proprio per le ragioni che ho esposto. Quando si afferma per legge che l'incremento inflazionistico del valore degli immobili è del 4 per cento annuo, mentre in realtà l'inflazione è del 20 per cento, si impone una nuova tassa del 16 per cento annuo, che il contribuente riconosce non giusta. Pertanto, il contribuente intraprende tutte le azioni possibili per non pagare. Tutti sappiamo che questa imposta è ingiusta, ma soprattutto il contribuente la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

sente come tale, perché è applicata su qualche cosa che non gli entra in tasca, in quanto le lire si sono svalutate, ma l'immobile non vale di più.

A questo punto, ci si trova davanti ad un altro riflesso amministrativo: gli uffici del registro devono prendere in esame una serie di ricorsi, una serie di azioni di rallentamento poste in atto dal contribuente nei confronti dell'amministrazione che lo tassa ingiustamente. Ci troviamo ad avere ancora più carichi pendenti, ancora più fascicoli inevasi. Quando l'amministrazione dello Stato non è giusta, perché il contribuente deve esserlo? Solo perché si è votata una legge? Onorevoli colleghi, l'inflazione ogni anno dà il tasso che dà, non quello che viene fissato per legge. Voler fissare per legge il 4 per cento di inflazione, e non fissare invece per legge l'effettiva inflazione, è stato un grave errore, che in questo caso gli uffici del registro pagano, perché devono affrontare una serie di ricorsi, giuridicamente infondati, se volete, ma che trovano fondamento nella giustizia contributiva, e che in qualche modo, quindi, il Parlamento dovrebbe tenere presenti.

Abbiamo sbagliato, o meglio avete sbagliato! Perché, anche se io non ero ancora stato eletto, tuttavia il mio gruppo si batté contro il principio. Oggi, quindi, si ritrova che l'INVIM viene prorogata, cioè che si consente agli uffici di andare per molto tempo indietro su una imposta ingiusta e non sentita: ciò potrà anche essere tecnicamente fondato, ma la pratica legislativa non può essere improntata solamente a concetti rigidamente tecnici, dovendo anche tenere conto della realtà del paese. Quando si fanno leggi sbagliate, bisogna avere il coraggio di modificarle! In questa Camera non siamo stati in grado di modificare la legge sull'INVIM, oppure di lasciar correre, come si è fatto per l'imposta diretta. Per tale imposta, quando vi erano le famose imposte troppo elevate ed il contribuente faceva resistenza, si è sottratta la responsabilità ai direttori degli uffici delle imposte dirette (i quali non sono stati colpiti) per le pratiche non esaminate, e si sono considerate concordate tutte le pratiche non esaminate. Anche se non era vero che le pratiche erano state concordate, si è agito in tal modo perché chissà quante infedeltà fiscali vi sono tra il 60 e il 70 per cento delle pratiche che ogni anno si prescrivono e non vengono esaminate! Però, siccome l'imposizione era troppo alta e non era possibile pretendere che gli uffici svolgessero

esami troppo approfonditi, si è fatto uso di questo stratagemma, che non mi piace anche se, francamente, non vi erano soluzioni diverse. Giustamente avevo quindi evitato di parlare dell'INVIM, nella mia proposta; invece, il Governo ha creduto opportuno introdurre anche questo elemento nel provvedimento al nostro esame.

Detto questo, onorevoli colleghi, desidero chiedere all'onorevole rappresentante del Governo — giacché parliamo di questo argomento — di rivedere l'intera strutturazione del sistema di imposizione, anche perché i principi della riforma (non quelli scritti nella legge, ma quelli che sovrintendevano alla legge stessa: i principi, diciamo, costituzionali) sono stati regolarmente e continuamente violati, nella sostanza e nella forma. Oggi, di conseguenza, esiste una situazione di crisi nell'amministrazione finanziaria che investe tutto il sistema impositivo, proprio perché detti principi, pur esaltati a parole, sono stati poi regolarmente violati.

Non è possibile, onorevole sottosegretario, sostenere prima che nella sostanza si intenda applicare, per esempio in materia di IVA, un sistema di imposizioni calibrato secondo il modulo delle esperienze europee e poi, di punto in bianco, che si voglia aumentarne le aliquote. È stato presentato un decreto in proposito. Anche in questo caso, non si capisce il perché di un decreto-legge, invece di un disegno di legge; non si capisce il perché del ricorso a questo sistema abbreviato, che non consente tuttavia una approfondita analisi. Analogamente, non si capisce perché nelle imposte successive, di competenza dell'ufficio del registro (come ella mi insegna, onorevole sottosegretario), si è elevato il minimo imponibile a cifre oggi già prive del significato che si voleva una volta dar loro. Qual era, infatti, la ragione per la quale è stato elevato il minimo imponibile delle imposte di successione, che nel 1949 era di 750 mila lire, e che a tale livello è rimasto fino all'anno scorso? Qual era, nel 1949, la volontà del legislatore, quando il limite di esenzione è stato posto a 750 mila lire? Si diceva: quando muore il *pater familias*, colui che sotto l'aspetto formale è l'intestatario dei beni di tutta la famiglia, questi beni vanno alla famiglia, che in qualche modo ha comunque partecipato alla loro formazione; non bisogna pertanto tassare quanto cade sì nella successione, ma in realtà già appartiene a tutta la famiglia. Quando la vecchietta riceve in forza di successione l'appartamento del marito, non consegue in real-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

tà un arricchimento; l'appartamento è sempre stato sostanzialmente della vecchietta — prima, della giovane — anche se, formalmente, esso era intestato al marito. Perché dovremmo farle pagare l'imposta di successione?

In parte, questo livello è stato elevato proprio tenendo conto della piccola azienda, del piccolo appartamento. Oggi, in conseguenza dell'aumento dei prezzi dei beni immobili, questi livelli sono diventati inadeguati. Di conseguenza, quegli uffici del registro che solo uno o due anni fa si trovavano nella possibilità di dire: questa imposta successoria, non la liquido, perché la massa ereditaria non raggiunge il minimo imponibile, oggi si trovano a dover esaminare di nuovo delle piccolissime successioni (piccolissime, perché l'esenzione è di 20 milioni, e gli appartamenti oggi valgono come minimo 25-30 milioni), dovendo applicare le imposte sulla differenza tra i 20 milioni di esenzione e i 30 milioni che sono oggi il valore normale di un appartamento, di una piccola azienda o bottega. Si trovano a prendere quattro soldi e ad applicare una tecnica impositiva che, in fatto di successioni, fa paura.

Avete mai aperto una successione? Vi siete mai resi conto dei calcoli che vengono fatti per prendere 20-30 mila lire di imposta? Vi siete mai chiesti quanta gente deve muoversi per controllare se una certa botteguccia di 30 milioni ne vale effettivamente 30 e non 31 al fine di stabilire con esattezza l'imposta? Vi siete mai posti questi problemi, onorevoli colleghi?

SERRENTINO. Non ci va nessuno.

DE VIDOVICH. Sento che qualcuno sostiene che non ci va nessuno, ma io credo che questo avvenga a Roma. A Trieste, per esempio, non avviene. A Trieste — non per fare un vanto della mia città, ma per parlare di una città che conosco — c'è un senso della legalità, si controlla fino all'ultima lira. Si applica la legge come la legge va applicata. Certamente questo accadrà anche in altre città, ma di Trieste posso parlare con certezza. Ovviamente nelle grandissime città, nelle megalopoli, queste pratiche non si possono fare — ed io direi che ovviamente non si possono fare — ma si va *contra legem*, perché la legge dà l'esenzione per 20 milioni e non per 20 milioni e cento lire.

Necessità, dunque, di rivedere tutto questo sistema. Se non rivedremo tutto questo sistema, saremo costretti ad assumere non

12 mila persone, come vuole il Ministero, ma ben di più; saremo costretti non solo ad assumere i 12 mila impiegati e funzionari per il Ministero delle finanze, i quali saranno impegnati tutti o quasi tutti per l'anagrafe tributaria per quei nuovi adempimenti degli uffici fiscali periferici al fine di comunicare i dati dalla periferia al centro dell'anagrafe tributaria, ma ci troveremo a dover assumere quel 48 per cento in più degli effettivi che in origine chiedeva appunto il Ministero delle finanze. Questi sono i valori reali. A meno che non si faccia un pasticcio all'italiana; a meno che gli uffici non comincino a concordare a stralcio, e questo è molto pericoloso, onorevoli colleghi. È molto pericoloso perché se si lascia un eccesso di discrezionalità al singolo funzionario — onorevoli colleghi, diciamo le cose come vanno dette — la discrezionalità al funzionario significa anche possibilità di concordare con le « bustarelle », mentre nella tradizione degli uffici del registro, proprio dove questa discrezionalità è minima per legge, situazioni anomale che esistono in altri settori della pubblica amministrazione, dove la discrezionalità è un fatto ovvio e necessario, non si verificavano finora; cominceranno a verificarsi da oggi in poi, da quando cioè ci troveremo nella impossibilità di agire e daremo questa inattesa discrezionalità a chi finora non l'aveva e con una legge che discrezionalità non dovrebbe consentire.

Termino il mio intervento, onorevole sottosegretario, con questa viva raccomandazione al Governo; oltre tutto, che il Governo tenga conto dell'esistenza di una realtà inflazionistica che non si può e non si deve ignorare. Ignorare situazioni reali di economia e di finanza significa scontare poi pesantemente quanto si è voluto ignorare chiudendo gli occhi. Non si risolvono i problemi ignorandoli o chiudendo gli occhi; non si risolvono i problemi dilazionando nel tempo certe scadenze per evitare un'insurrezione negli uffici del registro. Perché, onorevoli colleghi, sapete la situazione che si sarebbe creata negli uffici del registro in mancanza di un provvedimento quale quello al nostro esame? Che i direttori degli uffici del registro avrebbero tutti consegnato le chiavi, perché si sarebbero trovati con parecchi milioni, in certi casi miliardi, sulle spalle, iscritti, come si dice in termine tecnico, a modello VI demanio, cioè a carico del singolo funzionario, per non avere adempiuto degli obblighi perché da noi e soprattutto dal Governo non era stato messo in condizione di adempierli.

Posti dunque in questa strettoia, onorevoli colleghi, daremo il voto favorevole a questo disegno di legge, con tutte le riserve che ho fatto, con tutti i richiami da noi rivolti al Governo, con tutte le critiche e le autocritiche che la Camera deve fare per non essere stata in grado di assolvere ad un compito che era doveroso assolvere, e al quale si era impegnata quando aveva approvato la riforma tributaria.

Il nostro, quindi, sarà un voto favorevole, con queste riserve. Come sempre, il Governo riesce a metterci davanti a situazioni tragiche, per cui non possiamo dire di no; però dovrà pure venire il momento in cui la Camera dovrà dire di no a questo modo di comportarsi, a questo atteggiamento che non so come definire: non vorrei usare parole sgradevoli (oltre tutto il sottosegretario è sempre stato cortesissimo con tutti noi, e noi vogliamo formalmente rimanere cortesissimi con lui), forse saremo costretti a ricorrere a parole che non ci piacciono, dovremo usare, nei confronti dei rappresentanti politici del Ministero delle finanze, termini poco lusinghieri per il modo con il quale viene condotta questa amministrazione. (*Applausi a destra*).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Industria) che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Bosco ed altri: « Determinazione della durata in carica degli attuali organi elettivi dell'artigianato » (2989).

Data la particolare urgenza di questo progetto di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, mi tratterò molto brevemente su questo argomento che mi sembra non implichi un approfondimento dei temi generali della riforma tributaria, ma si accentra su un tema di facile individuazione.

L'amministrazione finanziaria, come altre amministrazioni, è purtroppo paralizzata da pratiche che si trascinano da anni e anni. Il decreto-legge 18 dicembre 1972 aveva fissato determinati termini di scadenza in materia di prescrizione per le tasse e le imposte indirette sugli affari.

Il termine era stato portato al 30 giugno 1974; prima della scadenza il Governo ha emanato un altro decreto-legge. Ci sarebbe da discutere su questo argomento da un punto di vista giuridico-costituzionale. Possiamo fare questa brevissima considerazione: da un punto di vista giuridico-costituzionale forse la forma del decreto-legge non è corretta; a nostro avviso, in base alla legge-delega sulla riforma tributaria, il Governo avrebbe potuto avvalersi della delega conferitagli fino al 31 dicembre 1974 per disciplinare anche questa materia.

Che cosa offre di interessante la discussione sulla conversione in legge di questo decreto-legge? Offre, prima di tutto, la possibilità di far rilevare come l'amministrazione finanziaria non abbia ben utilizzato tutti quei dipendenti che provengono dagli uffici delle imposte di consumo e che, in seguito alla riforma, sono entrati nella amministrazione. Possiamo rilevare che nei vari settori in cui questi ex-dipendenti operano, esiste un muro tra i vecchi impiegati e i nuovi arrivati, un muro che è creato anche da un raffronto di vecchie competenze fra gli uni e gli altri impiegati. L'amministrazione finanziaria, prima di collocare del personale in un determinato settore, lo deve specializzare, lo deve aggiornare; deve creare degli impiegati che siano attivi e che effettivamente portino avanti le pratiche. Allora non ci troveremo ogni anno, sistematicamente, a prorogare i termini; questa materia è semplicissima da regolare, se si vuole. Si deve prima di tutto sensibilizzare tutta l'amministrazione, e quindi tutti i dipendenti, rispetto ai gravi problemi che sull'amministrazione incombono.

Per quanto riguarda i contenuti del provvedimento in esame, ci sorprende il fatto che nell'ulteriore proroga si inserisca anche il problema dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili; a questo

proposito c'è stata una carenza, poiché i termini erano già decaduti. Si sa benissimo, infatti, che in materia di INVIM i termini per i ricorsi sono fissati in un anno: dato che l'INVIM è entrata in vigore il 1° gennaio 1973, per gli atti compiuti dall'entrata in vigore della legge fino al 19 giugno 1973 i termini erano già scaduti. Si arriva intempestivamente, e soprattutto si creano stati di disagio nei rapporti tra fisco e contribuenti. Non credo che queste cose portino a dare credibilità alla riforma tributaria, per come è partita, e per come si sta realizzando.

Riconosciamo che di fronte a questo stato di cose, purtroppo, non si possono non prendere in considerazione le richieste avanzate dal Governo. Ci meraviglia, tuttavia, e molto, il fatto che, malgrado sia intervenuto un condono fiscale assai ampio, ci siano ancora pratiche pendenti per un valore definibile di circa mille miliardi. In questo momento stiamo esaminando — e vogliamo farlo presente al Governo — una serie di decreti-legge che prevedono sacrifici notevoli per i contribuenti, al fine di far entrare nelle casse dello Stato, nell'arco di un anno, circa tremila miliardi: ma ci rendiamo conto delle possibili entrate che potrebbero affluire all'erario qualora fosse definito tutto il contenzioso? Ed allora, perché l'amministrazione finanziaria non agisce tempestivamente per fare entrare nelle casse dello Stato quanto è dovuto dai contribuenti, e soprattutto per risolvere un contenzioso che può riflettersi anche su atti successivi? Si pensi, ad esempio, all'eventualità di trasferimenti successivi di proprietà immobiliare: in un anno possono esserci anche due trasferimenti di proprietà, se all'interno di una famiglia, purtroppo, vengono a mancare gli eredi uno dopo l'altro. In questo caso le pratiche si trascinano e, non essendo definite per tempo, danno luogo ad un contenzioso pesante anche ai fini della sicurezza della proprietà e dei giusti rapporti tra fisco e contribuenti. Penso che, per lo stato di dissesto in cui si trova l'amministrazione, questa proroga debba essere presa in considerazione; ritengo anche, tuttavia, che così non si possa assolutamente andare avanti, per cui rivolgo una viva preghiera al Governo affinché provveda in questa materia. Non si risolvono certo i problemi con altre 12 mila assunzioni; magari si può assumere qualche unità specializzata per i compiti nuovi dell'amministrazione, ma si deve tuttavia provvedere ad educare ad una qualificata attività operativa tutti coloro che fanno parte dell'amministrazione finanziaria, anche a seguito dell'entrata in vigore della ri-

forma tributaria e della cessazione dell'attività relativa alle imposte di consumo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo di dover aggiungere molte osservazioni a quanto ho già detto in sede di relazione introduttiva al presente disegno di legge di conversione. I colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali hanno allargato il discorso rispetto al contenuto del decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo. Per quanto riguarda il merito di questo decreto-legge, e cioè la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari e sull'INVIM, mi pare che da ogni parte sia stata riconosciuta la necessità di concedere una proroga di tal genere.

Per quanto riguarda le carenze degli uffici finanziari, non possiamo non essere d'accordo con alcune osservazioni sollevate dai colleghi intervenuti nel dibattito, osservazioni, del resto, che sono state inserite dal relatore nella relazione introduttiva. L'amministrazione finanziaria si trova in una situazione di grave difficoltà e, a questo punto, non possiamo esimerci, come forze di maggioranza, dal rivolgere un pressante appello al Governo (del resto in sede di Commissione discorsi di questo genere sono stati fatti ripetutamente) perché intervenga efficacemente sia dal punto di vista della ristrutturazione e della organizzazione degli uffici, sia dal punto di vista del potenziamento degli organici del personale dipendente.

Circa il dubbio sulla legittimità costituzionale del presente decreto-legge, a parere del relatore è un dubbio che ha poco valore perché, se c'è un caso nel quale sussistono le condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione (in base al quale è prevista l'utilizzazione dello strumento del decreto-legge per casi particolari di necessità e di urgenza) questo è uno di quei casi, anche perché, onorevole de Vidovich, sappiamo benissimo quali sono i tempi tecnici occorrenti per l'approvazione dei disegni di legge ordinari.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte in particolare dall'onorevole Giovannini, dall'onorevole Serrentino e dall'onorevole de Vidovich, circa la necessità che la proroga con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

cessa al 31 dicembre 1975 sia l'ultima, il relatore non può che concordare su questa richiesta. Del resto, anche questa osservazione era stata fatta nella relazione introduttiva e anche da questo punto di vista il relatore non può non rivolgersi al Governo perché questa sia l'ultima ed invalicabile proroga che viene concessa.

Per quanto riguarda il problema del potenziamento degli uffici, vorrei far rilevare all'onorevole de Vidovich che il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 270, che fa parte del « pacchetto » dei decreti-legge che verranno in discussione nei prossimi giorni, prevede l'assunzione di 12 mila persone.

DE VIDOVICH. Per l'anagrafe tributaria.

POSTAL, *Relatore*. Non solo per l'anagrafe tributaria: 6 mila circa per l'anagrafe tributaria e il resto per altri uffici finanziari. Io non so che fine farà quel decreto...

DE VIDOVICH. È stato giudicato incostituzionale dalla I Commissione.

POSTAL, *Relatore*. ...se verrà trasformato in disegno di legge, se verrà stralciato per la parte relativa alle assunzioni di maggiore urgenza che riguardano appunto i servizi meccanografici. Comunque, il Governo su quel fronte è impegnato con questo decreto-legge.

Sempre all'onorevole de Vidovich, vorrei far rilevare che la proroga prevista per l'INVIM si riferisce all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 istitutivo di questa imposta, laddove si dice che qualora l'ufficio ritenga di non dovere accettare la dichiarazione fatta dal contribuente, dopo che il contribuente avrà pagato in base alla dichiarazione fatta, entro un anno l'ufficio deve notificargli l'avviso di accertamento. Quindi il contribuente ha già pagato, in quel momento, sulla base di una dichiarazione che eventualmente l'ufficio del registro non ritiene di poter accettare.

Mi pare, signor Presidente, di non dover aggiungere ulteriori osservazioni, salvo raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da aggiungere a quanto ha già detto il relatore. Potrei cominciare dove l'ono-

revole Serrentino ha concluso, dicendo cioè che, poiché si tratta di convertire in legge un decreto-legge recante la proroga di disposizioni fiscali, il provvedimento non merita — così mi pare abbia detto l'onorevole Serrentino — un lungo e approfondito esame, almeno in questa sede.

Sono stati fatti qui lunghi discorsi di critica, si è presa l'occasione per parlare di tutto; e vi sono state anche alcune osservazioni esatte. Tuttavia ritengo, onorevole de Vidovich, che non sia questo il momento di parlare dei provvedimenti fiscali e delle assunzioni di personale. Al riguardo ella ha anche accennato al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, parere che, comunque, come ella ben sa, non è vincolante. In ogni modo, devo dirle che la predetta Commissione non ha propriamente definito incostituzionale il decreto-legge recentemente varato dal Governo per l'assunzione del personale presso gli uffici finanziari. Come già ha osservato il relatore, non si tratta di 12 mila nuove assunzioni da destinare per intero al centro meccanografico; solo una parte di questo nuovo personale sarà destinata a tale ufficio, mentre la restante parte sarà assegnata agli altri uffici finanziari. Credo tuttavia che vi sarà occasione, in sede competente, e in Commissione e in aula, di parlare dei provvedimenti fiscali.

La sostanza è, onorevoli colleghi, che nessuno, a quanto mi è parso di capire, voterà contro il provvedimento, perché nessuno ha potuto dimostrare che esso non sia necessario e urgente.

Nell'assicurare, pertanto, tutti i colleghi che sarà tenuto conto delle osservazioni fatte, ringrazio gli intervenuti e raccomando alla Camera la sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

al primo comma, dopo le parole: 31 dicembre 1975, è aggiunto il seguente periodo:

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

La proroga si intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 al 31 dicembre 1975;

dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

Il termine per la presentazione dell'istanza di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, è fissato, per tutti i procedimenti pendenti innanzi le commissioni tributarie, al 31 dicembre 1974 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo unico del disegno di legge di conversione, nell'ultimo comma, dopo le parole: le commissioni tributarie, inserire le seguenti: già insediate.

1. 1. Pandolfi, Reale Giuseppe, Sanza, Vincenzi, Castellucci, Prandini, Azzaro, Cocco Maria, Vicentini.

Ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Vincenzi, cofirmatario dell'emendamento stesso.

VINCENZI. Riteniamo, signor Presidente, che l'emendamento non abbia bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

POSTAL, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pandolfi 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato direttamente a scrutinio segreto. Poiché la votazione sarà effettuata mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento — ai sensi dell'articolo 49, quinto comma, del regolamento — il

termine di 20 minuti di preavviso per la votazione, che avrà luogo dunque alla 19,20.

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 19,20.

Votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3099.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (3099).

Presenti	408
Votanti	256
Astenuti	152
Maggioranza	129
Voti favorevoli	245
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la concorrente proposta di legge de Vidovich ed altri n. 2973.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Baghino
Aliverti	Balasso
Allocca	Baldi
Aloi	Ballardini
Amadei	Barba
Amadeo	Barbi
Amodio	Bardotti
Andreotti	Bargellini
Armani	Bassi
Armato	Battaglia
Arnaud	Beccaria
Artali	Becciu
Ascari Raccagni	Belci
Azzaro	Bellisario

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

Bellotti	D'Arezzo	Mantella	Revelli
Belluscio	de' Cocci	Mariotti	Riccio Pietro
Bernardi	Degan	Marocco	Riccio Stefano
Bertè	De Leonardis	Martini Maria Eletta	Rognoni
Biagioni	Delfino	Marzotto Caotorta	Rosati
Bianchi Fortunato	Della Briotta	Masciadri	Russo Carlo
Bodrato	De Maria	Mattarelli	Sabbatini
Bodrito	de Meo	Matteini	Salvatore
Boldrin	de Vidovich	Mazzarino	Salvi
Bologna	Di Giannantonio	Mazzola	Sangalli
Bonalumi	Di Giesi	Mazzotta	Santagati
Borromeo D'Adda	Drago	Merli	Santuz
Bortolani	Elkan	Meucci	Sanza
Bosco	Erminero	Micheli Pietro	Savoldi
Botta	Evangelisti	Miotti Carli Amalia	Sboarina
Bottari	Fabbri	Miroglio	Scarlato
Brandi	Fagone	Mitterdorfer	Schiavon
Bressani	Felici	Monti Maurizio	Scotti
Bubbico	Ferrari	Moro Dino	Sedati
Bucciarelli Ducci	Ferrari-Aggradi	Musotto	Semeraro
Buffone	Ferri Mario	Natali	Sgarlata
Buttafuoco	Fioret	Negrari	Simonacci
Buzzi	Fortuna	Olivi	Sisto
Cabras	Fracanzani	Orlando	Sobrero
Caiati	Froio	Orsini	Speranza
Caiazza	Fusaro	Padula	Spinelli
Calvetti	Galloni	Pandolfi	Spitella
Canestrari	Gargani	Patriarca	Stella
Capra	Gargano	Pavone	Strazzi
Carenini	Gasco	Pazzaglia	Tantalo
Carta	Gaspari	Pellicani Michele	Tassi
Caruso	Gava	Pennacchini	Tesini
Cassanmagnago	Gioia	Perrone	Tortorella Giuseppe
Cerretti Maria Luisa	Giordano	Petrucci	Tozzi Condivi
Cassano	Giovanardi	Pezzati	Trantino
Castelli	Guadalupi	Pica	Traversa
Castellucci	Ianniello	Piccinelli	Tremaglia
Castiglione	Innocenti	Piccoli	Truzzi
Cattaneo Petrini	Iozzelli	Pisanu	Urso Giacinto
Giannina	Ippolito	Pisicchio	Urso Salvatore
Cavaliere	Isgrò	Poli	Vaghi
Ceccherini	Laforgia	Pompei	Vecchiarelli
Ciaffi	La Loggia	Postal	Venturini
Ciampaglia	Lapenta	Prandini	Vetrone
Colucci	Laltanzio	Prearo	Vicentini
Compagna	Lima	Principe	Villa
Concas	Lindner	Pucci	Vincelli
Corà	Lobianco	Pumilia	Vincenzi
Cortese	Lospinoso Severini	Quaranta	Vineis
Corti	Lucchesi	Querci	Visentini
Costamagna	Lucifredi	Radi	Vitale
Cristofori	Luraschi	Rampa	Zaffanella
Cuminetti	Macaluso Antonino	Rausa	Zamberletti
Cusumano	Maggioni	Rauti	Zanibelli
Dall'Armellina	Magnani Noya Maria	Reggiani	Zanini
Dal Maso	Malfatti	Rende	Zolla
Dal Sasso	Mancini Antonio	Restivo	Zurlo
d'Aquino	Mancini Vincenzo		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Di Marino
Aldrovandi	Di Puccio
Angelini	Donelli
Astolfi Maruzza	Dulbecco
Baccalini	Faenzi
Baldassari	Federici
Baldassi	Ferretti
Ballarin	Fibbi Giuletta
Bardelli	Finelli
Bartolini	Fioriello
Bastianelli	Flamigni
Benedetti Gianfilippo	Foscarini
Benedetti Tullio	Fracchia
Benedikter	Furia
Berlinguer Giovanni	Gambolato
Bernini	Garbi
Biamonte	Gastone
Bianchi Alfredo	Giadresco
Bisignani	Giannantoni
Bonifazi	Giannini
Bortot	Giovannini
Bottarelli	Giudiceandrea
Busetto	Gramegna
Buzzoni	Guglielmino
Capponi Bentivegna Carla	Iperico Jacazzi
Cardia	Korach
Carrà	La Bella
Carri	Lamanna
Casapieri Quagliotti Carmen	La Marca Lavagnoli
Cataldo	Leonardi
Catanzariti	Lizzero
Ceravolo	Lodi Adriana
Cerra	Macaluso Emanuele
Cerri	Malagugini
Cesaroni	Mancinelli
Chanoux	Mancuso
Chiarante	Marras
Chiovini Cecilia	Martelli
Ciacci	Masullo
Ciai Trivelli Anna Maria	Mendola Giuseppa Menichino
Cirillo	Miceli
Cittadini	Mignani
Ciuffini	Milani
Coccia	Mirate
Conte	Monti Renato
Corghi	Nahoum
D'Alema	Niccolai Cesarino
D'Alessio	Niccoli
Damico	Pani
D'Auria	Pascariello
de Carneri	Peggio
De Sabbata	Pegoraro
Di Gioia	Pellegatta Maria

Pellicani Giovanni	Talassi Giorgi Renata
Pellizzari	Tamini
Perantuono	Tani
Picciotto	Tedeschi
Piccone	Terranova
Pistillo	Terraroli
Pochetti	Tesi
Raffaelli	Tessari
Raicich	Todros
Rauci	Traina
Riela	Tripodi Girolamo
Riga Grazia	Trombadori
Sandomenico	Vagli Rosalia
Sbriziolo De Felice Eirene	Valori Vania
Scipioni	Venegoni
Scutari	Venturoli
Segre	Vespignani
Sgarbi Bompani Luciana	Vetere Vetrano
Skerk	Vitali
Spagnoli	Zoppetti
Stefanelli	

Sono in missione:

Aiardi	Preti
Alpino	Reale Giuseppe
Bemporad	Russo Ferdinando
Girardin	Storchi
Pedini	

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (52) *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da Prati a Termini e ad Osteria del Curato » (2940), *con modificazioni*;

MERLI ed altri: « Modifiche alla legge 9 ottobre 1967, n. 961, istitutiva delle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini dei porti di Ancona, Cagliari, La Spezia e Livorno » (2581), *con modificazioni*.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 luglio 1974, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);

e della proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022);

— *Relatore:* Erminero.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed

altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi del codice militare, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis.

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere, in ordine all'inchiesta condotta dal giudice **Ciro Di Vincenzo** del tribunale di Milano sulle « Brigate rosse », per cui il fondatore e capo di « Lotta continua » **Adriano Sofri**, oltre avere favorito l'allontanamento da Trento di elementi responsabili di attentati, avrebbe, in collaborazione con il gruppo pisano, programmato e studiato un attentato al ripetitore NATO della Paganella, quali collegamenti, dalle indagini, sono emersi fra « Lotta continua » e la vicenda del socialproletario, già comunista, **Corbara Alessandro**, condannato dalla Corte di Assise di Pisa per atti di terrorismo politico; se è esatto che dalle carte processuali si evidenziavano rapporti fra il Corbara e il **MAR** di **Carlo Fumagalli**. (4-10746)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto quanto viene riportato negli ambienti politici livornesi, per cui la cerimonia di venerdì 19 luglio 1974 in Livorno, organizzata dal PCI, in occasione del trentennale della liberazione della città, cerimonia che vedeva come protagonista principale **Luigi Longo**, e alla quale, come i manifesti annunciavano, doveva partecipare il Ministro dell'interno **Paolo Emilio Taviani**, era stata concordata nel quadro di un accordo, a livello nazionale, fra DC e PCI e nel cui contesto trovano posto i decreti fiscali, ora all'esame del Parlamento; se è esatto che il Ministro dell'interno **Paolo Emilio Taviani** non si è recato all'ultimo momento in Livorno, in quanto il suo nome, nel manifesto, figurava all'ultimo posto, dopo quelli di **Luigi Longo**, del presidente della giunta regionale toscana **Lagorio** e del sindaco di Livorno **Raugi**. (4-10747)

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali per la riapertura dei termini per la concessione dell'idoneità all'esercizio della

professione di maestro direttore di banda musicale, da vario tempo preannunciata, non è stato ancora presentato l'apposito disegno di legge.

Poiché ciò arreca notevoli disagi morali e materiali a tutti coloro che, pur essendo in possesso delle qualità e capacità professionali, non possono svolgere la loro attività in pienezza di funzioni, l'interrogante rivolge appello alla sensibilità del Ministro perché l'importante problema venga attentamente esaminato sotto tutti gli aspetti, al fine di definire quanto prima quel doveroso riconoscimento ad un rilevante numero di maestri di banda, che da anni svolgono meritoria opera di alto valore artistico e sociale. (4-10748)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che il recente convegno nazionale degli agenti e rappresentanti di commercio aderenti alla FNAARC, tenutosi a Senigallia ha evidenziato con un ordine del giorno come la chiarezza sia elemento indispensabile perché la « riforma fiscale possa partire bene ed attuare una giusta perequazione tributaria a cui gli agenti e rappresentanti di commercio intendono unificarsi » — se i competenti uffici ministeriali:

1) non ritengono ormai indilazionabile la richiesta ed attesa definitiva chiarificazione ministeriale in ordine alla classificazione del reddito di agenzia, allo scopo di non ulteriormente procrastinare l'attuale situazione di confusione;

2) qualora si propenda per la configurazione del reddito di agenzia come reddito di impresa, « per la quale ormai si è determinato un largo orientamento dottrinale, si pervenga ad una sostanziale modifica dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 che consenta, in regime di contabilità semplificata, la deduzione di tutti i costi inerenti l'esercizio dell'attività di agenzia e rappresentanza che contribuiscono alla formazione dei ricavi » quali iniziative si intendono adottare. (4-10749)

BACCALINI E DI PUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

quali rilevanti ragioni hanno sconsigliato di pubblicare il bando di concorso a posti di personale straordinario — previsto dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825 — solo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

sul Bollettino ufficiale del Ministero dei trasporti e non anche, com'è prassi, sulla *Gazzetta Ufficiale*, si da assicurare la massima diffusione al bando medesimo onde poter operare una più accurata selezione;

se corrisponde a verità che al bando citato vennero mosse numerose e gravi censure da parte del magistrato della Corte dei conti adetto al controllo;

se non ritengano di rendere di pubblico dominio i criteri con cui si è dato inizio alla convocazione dei candidati da esaminare, per fugare il sospetto, da più parti avanzato, che le scelte siano avvenute sotto la spinta di pressioni clientelari;

se, infine, a tutti i candidati in possesso dei requisiti prescritti sarà assicurata la partecipazione all'esame-colloquio, così come previsto per qualsiasi pubblico concorso, indipendentemente dalla durata delle procedure. (4-10750)

VAGLI ROSALIA, BIANCHI ALFREDO, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA e SPINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa, delle poste e telecomunicazioni, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

le modalità e i criteri con i quali la PLINC di Castelnuovo Garfagnana, Borgo a Mozzano e Matraia (Lucca) concorre alle aste per l'aggiudicazione delle commesse;

se sono a conoscenza che l'azienda, dopo aver ottenuto le commesse dallo Stato, dà il lavoro in subappalto a laboratori esterni, i quali corrispondono ai lavoratori salari di gran lunga inferiori a quelli contrattuali con manifesta ingiustizia nei confronti dei lavoratori ed illeciti guadagni per l'azienda;

quali provvedimenti urgenti intendono assumere per porre termine a questa situazione, considerato che questi fatti devono essere valutati anche alla luce dell'attuale intransigenza padronale per il rinnovo del contratto aziendale, posizione assolutamente ingiustificabile sotto il profilo economico ed assurda se si tiene presente che contratti con analoghe richieste si sono conclusi in tempi assai brevi per altre aziende della zona. (4-10751)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, premesso che ai sensi del combinato disposto degli articoli 18 e 25 paragrafo 2 del Regolamento della CEE n. 1408/71, i lavoratori di-

soccupati che si pongono a disposizione degli uffici del lavoro nel territorio dello Stato membro in cui risiedono o che ritornano in tale territorio hanno diritto a beneficiare delle prestazioni, secondo la legislazione di questo Stato, come se vi avessero svolto la loro ultima occupazione; queste prestazioni sono erogate dall'Istituzione del luogo di residenza e sono a carico della medesima (e ciò a prescindere dalla ripartizione dell'onere fra istituzione dello Stato membro tenuto alla concessione delle prestazioni per il diritto della copertura assicurativa e istituzione dello Stato membro di residenza per i limiti fissati dalla legislazione che quest'ultima istituzione applica - articolo 25 paragrafo 4), sia giusto che l'INAM ritenga di dover erogare le prestazioni in natura solo a quei lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione da parte dell'INPS, il quale è tenuto a rilasciare apposita dichiarazione.

Poiché tale interpretazione verrebbe a compromettere l'erogazione dell'assistenza:

in conseguenza del ritardo che l'interessato può incorrere nel presentare la domanda all'INPS per l'erogazione dell'indennità di disoccupazione;

in conseguenza al mancato diritto all'indennità, per quei lavoratori che non avessero versato i 52 contributi settimanali nell'ultimo biennio, e poiché i provvedimenti emanati con i regolamenti n. 1408/71 e n. 574/72 della CEE prevedono il mantenimento del diritto assicurativo per i disoccupati dalla data del rientro in patria e per i limiti di copertura previsti dalla legislazione italiana;

l'interrogante chiede al Ministro di intervenire per conoscere se l'INAM sia tenuto a rilasciare l'apposito attestato per conseguire le prestazioni sanitarie a quei lavoratori che rimpatriano muniti del Mod. E. 104 attestante la preesistente occupazione all'estero, nonché la dichiarazione dell'ufficio del lavoro che confermi la loro collocazione a disposizione in quanto disoccupati. (4-10752)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere, facendo seguito all'interrogazione presentata in data 30 ottobre 1973 sullo stesso argomento, se sono a conoscenza:

che la scuola media « A. De Gasperi » di Aci Sant'Antonio (Catania), pur essendo composta di solo nove classi è allocata in tre differenti plessi (oltre ad avere una sezione staccata a Lavinaio);

che nel corso dell'anno scolastico 1973-74 detta scuola media è stata costretta ad abbandonare uno dei tre plessi poiché, anche se provvisto di licenza di abitabilità, presentava preoccupanti avvallamenti nel pavimento;

che i muri perimetrali del terrazzo sovrastante le nuove aule concesse dalla locale Amministrazione comunale, presentano evidenti segni di pericolo di crolli tanto da consigliare il preside, durante il decorso anno scolastico, a sospendere la ricreazione che ivi veniva effettuata;

che uno dei plessi dov'è ubicata la scuola media di cui trattasi, e precisamente la vecchia sede del municipio, è seriamente pericoloso oltre che poco dignitoso per ospitare una scuola;

che il disagio, per la mancanza di una sede unica ed autonoma per la scuola media, si ripercuote anche sulla locale scuola elemen-

tare - nella cui sede è in parte ospitata la scuola media - che si vede costretta ad operare doppi turni di lezioni;

per conoscere quali ostacoli si frappongono al proseguimento dei lavori della costruenda nuova sede per la scuola media, del resto ancora non del tutto appaltati e, di fatto, fermi allo stato della scorsa estate;

per sapere quali iniziative si intendano prendere affinché, con la massima urgenza, siano completati i lavori già iniziati al fine di un pronto utilizzo dei locali in costruzione sin dall'inizio dell'anno scolastico 1974-75, e perché vengano appaltati i lavori per la restante parte dell'edificio.

Tutto ciò al fine di garantire una sistemazione dignitosa ed efficiente alla scuola media di cui trattasi e per liberare quella parte dell'edificio delle scuole elementari attualmente occupata dalla stessa scuola media. (4-10753)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

considerato che il 30 maggio 1974, all'esatto scadere dei termini della delega sullo stato giuridico del personale docente e non docente e sui nuovi organi di governo della scuola, il Consiglio dei ministri ha approvato i decreti delegati previsti (fuor che quello sul personale della scuola della Val d'Aosta);

che il termine di nove mesi dato al Governo era stato così determinato dal Parlamento anche e soprattutto per consentire che le norme sugli organi di governo e le altre norme riguardanti docenti e non docenti potessero trovare attuazione fin dall'inizio dell'anno scolastico 1974-75;

che a tal fine la legge n. 477 del 1973, per consentire tempi adeguati per la preparazione e l'effettuazione delle previste operazioni elettorali e per l'insediamento dei nuovi organi di governo, nell'articolo 23 prescrive che " le norme delegate andranno in vigore dal 1° ottobre successivo alla data della loro pubblicazione e comunque non prima di due mesi da tale data, qualora fra la data di pubblicazione e il 1° ottobre intercorra un più breve periodo di tempo " —

per quali ragioni, trascorsi quasi due mesi dall'approvazione dei decreti da parte del Consiglio dei ministri, la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica non li ha ancora pubblicati, mentre vari organi di stampa, politici e sindacali ne hanno fornito testi ufficiosi;

se risponde a verità la notizia secondo cui all'ufficio di controllo sugli atti di governo della Corte dei conti non sarebbero ancora pervenuti in forma legittima gli atti concernenti i decreti delegati, o l'altra secondo cui ci sarebbero da parte della Corte dei conti obiezioni di merito, o l'altra ancora secondo cui il lavoro della Corte procederebbe con estrema lentezza per la complessità del tema e per l'inadeguatezza numerica dei funzionari della Corte stessa;

quali iniziative urgenti intende assumere per dare alla scuola italiana, sul cui ordinato

e democratico sviluppo puntano le attese della nostra società, certezza di diritto, attraverso la sollecita pubblicazione dei decreti delegati sulla *Gazzetta Ufficiale* e la loro traduzione in strumenti operativi di rinnovamento.

(3-02623) « RAICICH, CHIARANTE, TEDESCHI, GIANNANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per sapere se corrisponde al vero quanto affermato dall'agenzia di stampa *Agenparl*, circa le numerose proteste che sarebbero pervenute alle agenzie turistiche italiane e straniere per il pessimo andamento dei servizi dell'Alitalia. In particolare, gli interroganti desiderano sapere se in numerose occasioni l'Alitalia abbina voli internazionali con voli *charters*, quali e quanto frequenti sono gli scali internazionali " imprevisti ", specie sulla rotta del Nord-Atlantico, quanti sono i ritardi che si registrano nei voli interni e internazionali. Inoltre gli interroganti chiedono se è vero che sono stati commessi errori procedendo all'acquisto di aerei non idonei alle linee servite dalla compagnia di bandiera e se, infine, l'assistenza in volo viene considerata sufficiente dai viaggiatori che hanno volato con l'Alitalia.

(3-02624) « PRANDINI, MAZZOLA, PUMILIA, FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponde a verità la notizia — diffusa dall'*Agenparl* — secondo la quale il banchiere Sindona ha ricevuto un grosso prestito anche dal Banco di Sicilia. L'istituto bancario di Palermo avrebbe ricevuto in garanzia titoli della Immobiliare e della Banca Unione. L'ammontare del prestito è stato mantenuto segreto, ma si sa egualmente che si tratta di una somma rilevante.

« Gli interroganti chiedono di sapere anche la consistenza attuale delle garanzie date dal signor Sindona al Banco di Sicilia.

(3-02625) « PUMILIA, PRANDINI, MAZZOLA, BELLUSCIO, FRASCA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per avere notizie sullo stato di attuazione dei " provvedimenti urgenti per l'università " (legge 30 novembre 1973, n. 766).

« Gli interpellanti non possono non sottolineare, in linea generale, l'estenuante lentezza delle procedure di attuazione ad opera del Ministero della pubblica istruzione e quindi il rischio che venga meno — pur nei gravi limiti dei provvedimenti — qualsiasi efficacia, anche quella che il Governo stesso si era riproposto con la emanazione di un decreto-legge.

« In secondo luogo gli interpellanti vedono con preoccupazione l'accentuarsi di incertezze e contraddizioni (anche tra i diversi organismi preposti) nei criteri di attuazione e di interpretazione delle norme, incertezze da cui traspare la volontà di una applicazione riduttiva e restrittiva della legge.

« Infine, gli interpellanti ritengono di dover richiamare al Ministro gli impegni presi sia in merito ad altri provvedimenti non meno urgenti (tempo pieno, dipartimenti, ecc.), sia in relazione alla riforma generale dell'università. Tali impegni, infatti, se dovessero essere elusi, renderebbero ancora più evidente la parzialità e l'inadeguatezza di quelli già varati.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i criteri cui il Ministro intende ispirare l'elaborazione di un programma organico per la istituzione di nuove sedi universitarie, da sottoporre al Parlamento;

2) in quale modo il Ministro intende risolvere i numerosi problemi aperti dai suoi decreti relativi ai concorsi a cattedra, al fine di accelerarne e renderne certe le procedure;

3) se risponda a verità l'interpretazione, certamente contraria allo spirito dei provvedimenti urgenti, secondo cui verrebbero riservati al riassorbimento dei posti in soprannumero i posti di assistente di ruolo che si rendessero eventualmente vacanti. Se infatti tale interpretazione venisse accolta, il ruolo di assistente diventerebbe ad esaurimento immediatamente e non nei termini previsti e quindi sarebbe

vanificato il diritto dei titolari di contratto, di assegno e dei tecnici laureati a concorsi riservati;

4) a che punto sono le procedure di assegnazione dei 3.000 contratti riservati e se sono vere le notizie che sarebbero riassorbiti i contratti riservati non assegnati, anziché aggiunti agli altri 6.000, la ripartizione dei quali non è ancora neppure iniziata;

5) le ragioni del ritardo con cui sono stati finora attribuiti soltanto 1.500 assegni di formazione didattica e scientifica su un totale di 3.000 previsti;

6) le ragioni degli inammissibili ritardi nei pagamenti degli assegni di addestramento didattico e scientifico e dei miglioramenti economici per assistenti, professori incaricati e professori ordinari;

7) se e quali disposizioni siano state impartite per la destituzione degli attuali commissari governativi nelle opere universitarie, essendo ormai scaduti i 180 giorni previsti dalla legge per l'insediamento dei nuovi consigli di amministrazione;

8) l'interpretazione autentica del comma settimo dell'articolo 4 circa il conferimento degli incarichi di insegnamento. In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro è informato che alcuni consigli di facoltà e alcuni senati accademici hanno dato una interpretazione della legge in base alla quale gli incaricati e gli assistenti non sono per definizione inseribili nella espressione " studiosi della relativa disciplina " e non possono pertanto godere di nessuna garanzia di precedenza. Chiedono inoltre che, anche in sede di ricorsi, sia garantito il rispetto delle precedenze stabilite;

9) il programma di attuazione delle norme riguardanti i nuovi organici del personale non insegnante, il cui incremento del 20 per cento avrebbe dovuto aver luogo durante l'anno accademico ormai al termine.

(2-00527) « TESSARI, CHIARANTE, BENEDETTI TULLIO, BERLINGUER GIOVANNI. BINI, FINELLI, GIANNANTONI, NATTA, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, PICCIOTTO, RAICICH, TERDESCHI, VITALI, MASULLO ».